



# Per molti, ma non per tutti

**Se la Provincia  
piange,  
il Comune  
non ride**

*Al Diaz s'è parlato di Costituzione,  
Cittadinanza e Unione Europea  
«I nostri passi verso la luce»*

\*\*\*

*“Made in Manzoni” lo spettacolo che  
ha vinto il concorso organizzato  
dall’Università Cattolica di Milano*

**Processo a Medea**

 **FARMACIA  
PIZZUTI**   
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI  
COSMETICA - OMEOPATIA  
CONSEGNA A DOMICILIO**

**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

**IDEA** Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

 Vendita e Assistenza Multibrand

**PETRONAS** **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)  
Tel.: 0823 494130 [www.idealautomobili.it](http://www.idealautomobili.it)

Questo è solo  
l'inizio



**Giolitti diceva** che «la legge si applica, ma per gli amici s'interpreta». È un'affermazione senza dubbio cinica (come quel proverbio napoletano formalmente bellissimo, ma sostanzialmente aberrante, che recita «se sei incudine statti e se sei martello batti») ma che, per certi versi, può ben considerarsi il condensato di una ideologia più liberista che liberale e, comunque, non certo democratica. È anche, però, quello che troppo spesso avviene nella realtà, poiché, fermo restando l'assoluto rispetto per la magistratura e per il suo lavoro, non si può negare che, di fronte a certe decisioni, si abbia l'impressione che qualcosa non abbia funzionato... Ma siamo nel campo dell'umano, e quindi dell'imperetto, e poi le sentenze, in questo caso, c'entrano poco, perché il discorso all'ordine del giorno riguarda una legge da fare, non da applicare né tanto meno da interpretare: la legge elettorale.

**Delle baruffe dei partiti** - in questo caso, con l'anomalo schieramento della triade Renzi/Berlusconi/Grillo *versus* tutti gli altri - ci sarà da parlare ancora almeno per qualche settimana (ammesso ne valga la pena... il che, francamente, mi sembra opinabile), finché una legge non sarà stata approvata, e poi ancora dopo. Ma vorrei sottolineare quanto, mai come in questo caso, la legge di cui si parla sembra destinata - anzi, studiata - per ottenere un certo risultato (quale lo si sa tutti: una maggioranza Renzi - Berlusconi), ma anche quanto le tante e diverse leggi elettorali - non soltanto quelle per l'elezione di Camera e Senato, ma anche quelle vigenti per i diversi enti locali - abbiano dimostrato, tutte, di non riuscire a incidere su quella che è una delle caratteristiche precipue, pregiudizievoli e disonorevoli del nostro sistema politico: la frammentazione e, addirittura, la personalizzazione.

**Il che a me, sembra, paradossalmente,** un buon motivo per ripristinare un sistema elettorale su base proporzionale: se neanche il maggioritario più ingessato riesce, nella nostra situazione, a garantire la governabilità, il proporzionale almeno (a voler tacere dei principi e per rimanere a *volare bassi*, ché di sollevarsi troppo parlando di questo momento politico sembra difficile) consente di imbarcare il minimo di "zavorra" (spero che il concetto di zavorra sia chiaro) che si rende necessario *a posteriori*, senza cercare di infilare dentro tutto e il contrario di tutto *a priori* (come avviene quando si vince per un voto in più) e con l'eventuale contrattazione che, almeno, avviene fra partiti (per poco significativi che siano dal punto di vista della loro incidenza sulla storia del pensiero) e non *uti singuli* come abbiamo visto in questi anni.

Giovanni Manna

## Riappare la vergogna

«Mi vergogno di chiunque abbia occhi e fa finta di non vedere».

Kathryn Lasky

**I giornali sono pieni di episodi di corruzione.** Si è portati d'istinto a pensare che non c'è via di scampo. Mi tornano in mente le abrasive pennellate pirandelliane - «*diluviava il fango, pareva che tutte le cloache [...] si fossero scaricate*» - contenute ne «*I vecchi e i giovani*» per descrivere il clima maleodorante della Capitale all'epoca dello scandalo della Banca Romana e mi domando se è possibile che non si debba smetterla col fango. L'indignazione mia è grande e crescente, non si affievolisce, non si abitua, cerca una crepa in questo monolito nero e ingombrante, un segno, sia pur lieve, di rallentamento della tendenza, financo un vaccino per questa pestilenza dei nostri tempi. Cambiano le istituzioni vittime, i luoghi, i nomi, ma gli episodi di corruzione appaiono sovrapponibili, dunque ripetitivi e noiosi, oltre che progressivamente più deprimenti. Li leggo per dovere e perché sconto una deriva masochista che non so frenare. Leggendoli, li leggo sempre meno.

**Non è stato così stamani.** Un titolo mi ha attratto. «*Mi vergogno di quel che ho fatto*». Di colpo ho incrociato termini desueti che sembravano esiliati dalla nostra società, dal nostro linguaggio. La coscienza, la responsabilità, la vergogna. Un corrotto, finalmente, che prova l'emozione della vergogna, per le decine di migliaia di euro intascati, per essere stato parte di un sistema delinquenziale, per aver fatto male al Paese, per aver tradito. La vergogna, che - ne avevo anche scritto, qui, tempo fa - davo per scomparsa e della quale attendevo la pubblica dichiarazione di morte presunta, si è rifatta viva. Quell'emozione antica che temevo si fosse sciolta nella modernità liquida diluendosi senza lasciar traccia, esiste ancora. L'abbiamo vista perdere rilevanza nella società e nella cultura. L'abbiamo vista disancorarsi, poco a poco, dal senso dell'onore, della dignità, della coerenza, della verità. L'abbiamo vista trasformarsi in ossequio al mondo dell'apparire, assumendone sembianze ed essenza. La pubblicità ci ha indotti a vergognarci di essere normali, semplici, brutti, vecchi, malati, malvestiti, perché non in grado di esibire simboli di status, spingendoci subdolamente a dimenticare le cose per le quali sarebbe stato indispensabile continuare a vergognarsi. I media hanno fatto la loro parte. Trasmissione idiote che esaltano il corpo, scavano nei meandri della vita privata trasformando lo spettatore in guardone, che equivocano la sessualità con la morbosa e pruriginosa curiosità, l'essere in narcisistico apparire, la dipenden-

za da droghe in una sorta di libertà autolesionista, il delinquente incoronato eroe.

**La corsa all'individualismo,** che abbiamo messo sulle are dei nostri templi pagani dedicati alle deità del consumismo e all'egoismo, ha cancellato ogni principio di autorità, a partire da quella paterna. Quanta insopportabile saccenza e stupidità in coloro che, davanti al richiamo a comportamenti rispondenti ai doveri civici, che sono l'essenza del rispetto della collettività e del diritto alla libera esistenza dell'altro, sbottano infastiditi e risentiti accusano di moralismo e di buonismo. La vergogna è proibita agli evasori fiscali, che normalmente si vantano della loro miserabile callidità. È estranea ai produttori e ai diffusori di droghe. Non tocca gli speculatori della finan-

za, che mettono cinicamente in conto il numero delle vittime e dei disastri che determineranno. Non sfiora chi scatena guerre, incurante del corollario di morte, di dolore, di degenerazione che esse generano. Non è materia per i produttori e venditori di armi. Ha connotati invertiti per gli aspiranti affiliati alle camorre che avvertono la vergogna di non essere duri abbastanza, di non taglieggiare, opprimere, uccidere abbastanza, non quella della loro crudele disumanità.

**Quel «Mi vergogno»** pronunciato da un corrotto mi ha risollevato. Aborrisco le gogne e le vergogne obbligatorie codificate dagli stati etici, ma son convinto che c'è del buono in questo sentimento, in questa emozione dura, quand'essa nasce spontanea nelle coscienze dei singoli. Essa si accompagna alla consapevolezza del male prodotto e al dolore, proprio e altrui, e, dunque, spinge chi la prova a evitare di dover di nuovo provarla, diventa, così, una potente spinta al cambiamento, con valenza resurrezionale. Il provar vergogna stimola anche l'indignazione, non la rabbia incontrollata, l'ira funesta, irrazionale e stupida, ma quel lucido e potente stimolo a contrastare l'ingiustizia, a cercare con caparbia di modificare convinzioni stratificate nei luoghi comuni e quanto pedissequamente ne consegue. Quel «*Mi vergogno*» è un segnale rivoluzionario, una inversione del comune, malato, sentire che si nasconde nel «*così fan tutti*». Può sembrare poco. Ma contiene la speranza che la vergogna si abbinì alla corruzione, purtroppo solo a quella di dimensioni limitate, la svuoti, la renda se non ripugnante almeno negativa nella collettiva percezione. Non avverto, purtroppo, alcuna incertezza nel contesto invisibile della grande corruzione, quella studiata scientificamente e applicata senza alcuna remora morale, a livello planetario. Lì la vergogna non arriva, bloccata dai «*sentimental detector*».

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**Finalmente il Paese avrà una legge elettorale ex novo** per entrambi i rami del Parlamento. Dovremmo dire bravi i partiti che in pochi giorni stanno facendo un lavoro che ristagnava da tempo. Adesso si parla di modello tedesco, corretto, si intende, all'italiana. È il proporzionale che in fondo si voleva con lo sbarramento al 5%. In poco tempo tutti sembrano aver trovato l'accordo. «Non è la mia legge elettorale non è la nostra legge elettorale, ma abbiamo scelto la strada della responsabilità», il sistema in discussione «porta una pacificazione istituzionale, perché l'80% vuole questo sistema e credo che ci sono dei momenti che bisogna avere rispetto per le regole del gioco», ha detto Renzi alla Direzione del Pd. I tempi sembra siano i primi di luglio per la legge elettorale, settembre o subito dopo il voto. Le elezioni anticipate non saranno «il peggiore dei mali», ne discute Paolo Mainiero su *Il Mattino*, ma certo appaiono adesso irragionevoli e dannose, in rapporto alla situazione politica ed economica e per giunta a cavallo della Legge di Bilancio, in autunno. «Le elezioni anticipate non servono al Paese, non c'è alcun motivo per farle». «Si fa la legge e si vota a scadenza naturale. Qual è il problema?», osserva Emanuele Macaluso, citato da Mainiero. È un fatto che l'ipotesi delle elezioni anticipate ha già fatto registrare un calo nella Borsa di Milano. Il problema sul piano istituzionale non è votare alcuni mesi prima o dopo, ma votare prima per calcoli strettamente politici in una situazione che non presenta emergenze.

**I partiti hanno i loro interessi che spesso divergono da quelli del Paese.** Il fatto è che tutti i partiti si stanno lanciando alle elezioni, tanto quella soglia del 5% viene ritenuta superabile dalle forze che contano e che mirano, inoltre, a spartirsi i voti dei partiti che restano al di sotto. Perfino il neonato Mdp è d'accordo: «La soglia del 5% per noi non è un problema. Pisapia è un compagno di strada, noi ragioniamo nell'ottica di un centrosinistra coalizionale», ha dichiarato la capogruppo al Senato, Cecilia Guerra. Rimarrebbe fuori Alfano con Ap, ed è Alfano che protesta, voce inascoltata, mentre Renzi fa la voce grossa: «No al veto dei piccoli partiti, si al diritto di voto dei cittadini», ha detto Renzi. Alfano chiede al Pd un ripensamento sulle elezioni anticipate: «In questo momento così delicato non si vota per la legge elettorale, ma si vota lo scioglimento delle Camere e io non capisco l'impazienza del Pd di portare l'Italia al voto tre o quattro mesi prima, in piena legge di stabilità. Rivolgo un appello al Pd prima della loro Direzione: pensino all'Italia e al danno che questa impazienza di rientrare a Palazzo può fare all'economia». «Non è che c'è tutta questa fretta da parte del Pd di ritornare a Palazzo Chigi. Sono già a Palazzo Chigi. Quindi è solo un problema di persone?», aggiunge Alfano.



**Purtroppo sì. Renzi fa a gara con i 5S per le elezioni anticipate.** I sondaggi continuano a dare il Movimento primo davanti al Pd e Renzi sente franargli il terreno sotto i piedi ogni giorno che passa, con Gentiloni che dimostra di saper fare il premier e di acquisire simpatie e consensi. Per Renzi si tratta solo di mettere a punto «la road map per l'uscita di Gentiloni» scrive l'*Huffington Post*. Mentre «Il governo è nella pienezza dei suoi poteri», «il confronto sulla legge elettorale non modifica il piano di lavoro del governo», dice Gentiloni per dovere istituzionale, ma il suo destino è segnato. Tutti sono ugualmente responsabili di fronte al dopo. «Vedo che Renzi, Berlusconi e Grillo vanno d'amore e d'accordo», «l'importante è votare, noi da dicembre diciamo scegliete la legge elettorale che preferite, l'importante è che gli italiani votino», ha commentato Salvini.

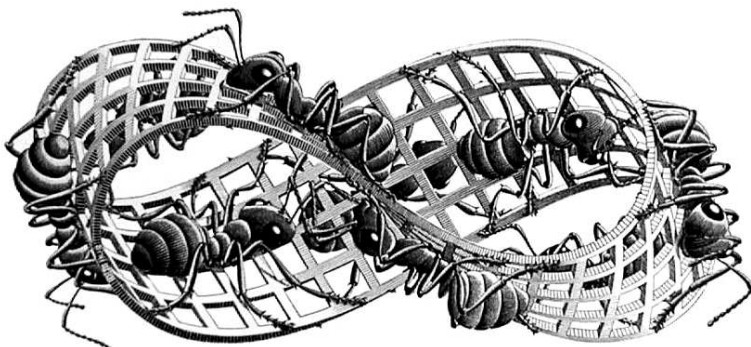
**Le elezioni anticipate fanno emergere i primi contrasti nella sinistra.** Critico Pisapia sul sistema elettorale che non garantisce la governabilità e sul metodo dell'intesa privilegiata con Berlusconi. In un "Appello denuncia", anticipato dall'*Huffington Post* e che ha raccolto già le firme di varie decine di parlamentari appartenenti a vari gruppi, il promotore del Campo progressista mette da parte il Pd e lancia critiche anche al Mdp. «Quello che si va costruendo in queste ore è l'ennesimo forzoso tentativo di porre fine alla legislatura per iniziarne un'altra nello stesso modo in cui è finita la precedente: governando con la destra, accordandosi con Berlusconi. Con Pd, destra e Grillo, tutti uniti dal calcolo di interessi particolari, incuranti del superiore interesse generale». «Questo Paese - continua l'Appello - merita di più. Il popolo del centrosinistra ha diritto a scegliere un'offerta che lo rappresenti, non a dividersi tra la sinistra che vuole governare con la destra e la sinistra che punta solo alla residualità, alla testimonianza fine a se stessa, buona solo per riportare qualche esponente politico in Parlamento».

**Le cose non vanno bene nemmeno all'interno del Pd.** Orlando critica il clima di larghe intese e il sistema tedesco, che «porterà instabilità». Nella Direzione Orlando è stato molto critico verso l'accordo. «Questo compromesso - ha detto - nasce con un presupposto anomalo: alcuni chiedevano una legge alcuni chiedevano una data». «Siamo certi - ha aggiunto - che con i rapporti di forza che si verranno a determinare il governo guidato, spero dal Pd, potrà fare delle cose che oggi non riesce a fare il governo Gentiloni?». Ce ne è anche per Articolo 1. «Non voglio fare nessuno sconto a chi con calcolo cinico ha fatto saltare la possibilità del "Rosatellum" e mi riferisco in particolar modo a Mdp, che di contro all'intesa Pd e Fi ha pensato: ergo, c'è uno spazio politico nel quale noi ci possiamo allargare».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

## PIANETA ITALIA

### Riforma elettorale

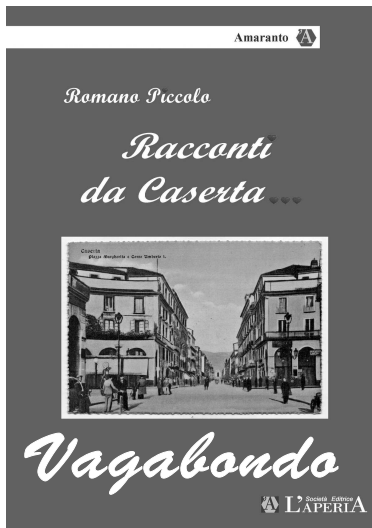


## La storia infinita

R. BARONE - 2017 -



La grande tradizione italiana della ceramica!



**Attraversando Via Roma**, il Vagabondo canticchiava fra sé e sé i versi di Fabrizio De Andrè... «e con la Vergine in prima fila e Bocca di Rosa poco lontano, si porta a spasso per il paese l'Amore Sacro e l'Amor Profano»... era diretto, infatti, al nuovo Santuario di S. Anna, ma da poco aveva superata la bottega di un altro dei riti/miti casertani, quella di Carmela, che fu nave-scuola per molti. Prima della Legge Merlin, infatti, le case chiuse, si chiamavano così, erano vietate ai minori di 18 anni e, quindi, la migliore occasione per i minorenni era andare da Carmela, in Via Vico... E quanti ne ha svezziati Carmela...

**Il Vagabondo**, un tantino smarrito da quei pensieri, arrivò in Piazza Marconi, e ancora una volta capì che la devozione alla *Vecchierella* era immensa. Il ricordo riandava ai fioretti e alle promesse che si facevano a Sant'Anna per ottenerne le grazie... gli tornò in mente il voto che la mamma di una casertana DOC, Anna Giordano, pur essendo una nobildonna di Procida, ma casertana per matrimonio, sciolse per Sant'Anna, che l'aveva accontentata proprio per sua figlia Anna, facendola guarire dalla tonsillite, che all'epoca prevedeva una canonica operazione. Da quel momento, e neanche lei ricorda per quanti anni, Anna vestì solo con il giallo e verde,

## Tra sacro e profano

i colori della Santa. E fossero stati vestiti da bambini, passi, ma sulla spiaggia di Procida Anna fu costretta a indossare un prendisole giallo-verde per in bel po' di anni... Come la mamma di Anna, furono in tanti ad affidarsi alla Protettrice di Caserta, in qualsiasi frangente.

In **Piazza Marconi**, sede un tempo dell'Ospedale della città, oggi, praticamente, è tutto un vivere intorno al Santuario. Al fianco della chiesa è stata edificato un grande gazebo, con cucine annesse, dove due volte alla settimana si offrono pasti ai bisognosi. I parroci di ogni diocesi garantiscono per l'identità di coloro che usufruiscono di questo bellissimo gesto... manco a farlo apposta, il volontariato ha nome OSA, ovvero Opera Sant'Anna. Il gazebo fa mostra di sé di fronte alla Caserma della Guardia di Finanza (si dice che i voti alla Vecchierella si sprecavano quando imprenditori e commercianti casertani uscivano dalla Caserma, precipitandosi tra le braccia di Sant'Anna). Ma dove oggi c'è il gazebo dell'OSA lavorava il marmo Peppe Vitrone, detto 'u Marmularo. Il Vagabondo lo ricorda bene, come ricorda il suo dirimpettaio, un personaggio unico: il dottor Giulio Drago.



## We can! And you?

**Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:** Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: [centroascco@tin.it](mailto:centroascco@tin.it)

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

CASERTA NON  
SOLO REGGIA

## Il Circolo Nazionale, salotto storico della città

È il **turismo culturale** la chiave di volta per la Civitas Casertana. *Felicori docet*. E in questo nostro tour ne vediamo le ragioni, nonostante le resistenze degli insoddisfatti per natura, che continuano a vedere il classico bicchiere mezzo vuoto piuttosto che mezzo pieno. Luogo privilegiato di ieri e di oggi nella storia di Caserta è il Circolo Nazionale, che si affaccia su Piazza Dante con il suo porticato come un antico *pronaos*. Ai tavolini all'aperto, tra un sorso di caffè o un aperitivo, i soci e le socie siedono a conversare e ad ammirare il passeggio, proprio come accadeva oltre cento anni fa. Del Circolo così si legge in E. Laracca Ronghi (*Vademecum di Caserta e delle sue Reali delizie*, ed. 1888): «Il più antico dei Circoli della Città è quello Nazionale, la cui fondazione rimonta a molti anni (1858). Occupa tutto il pianterreno del padiglione militare con accesso principale in piazza Margherita, e le sale, elegantemente ammobigliate e provviste di ogni ricreativo sono affollate di soci in tutte le ore del giorno. Essi ascendono a circa 360, composti la maggior parte dalla ufficialità della guarnigione, sotto la presidenza, per lo più, di un ufficiale superiore, e si tengono fra loro veglioni distinti. La tassa è fissata a lire cinque di entrata e a lire tre mensili».

**Correva l'anno 1858** quando il Circolo fu istituito nella Casina Militare, che era stata costruita nel 1836 nell'area del Demanio Grande e che poi fu denominata Casina Nazionale. Tuttora occupa gli stessi locali, come si rileva dal primo statuto, datato 1861. Nel tempo venivano anche promosse, facilitate e ampliate le già amichevoli relazioni tra l'ambiente militare (ufficiali delle varie Armi, allora per la maggior parte provenienti dall'esercito piemontese) e civile (notabilato, proprietari terrieri, funzionari etc.). Presidente pro tempore era solitamente il Colonnello Comandante il X Artiglieria di stanza a Caserta, mentre la presidenza onoraria restava prerogativa dei Sovrani d'Italia. Attuale presidente è il Gen. Antimo Ronzo.

**Intanto, dopo le modifiche** apportate nel 1879, il 1° gennaio 1905 entrava in vigore un nuovo statuto, con il quale il requisito di appartenenza veniva rimodulato con la locuzione "persone di civile condizione". Agli inizi del 1900 vennero istituite la foresteria e i servizi caffè e trattoria, cessati nel 1914. Questi due ultimi, ripristinati nel 1930, sono stati di nuovo soppressi durante il secondo conflitto mondiale, quando i locali vennero requisiti dalle truppe alleate, con la conseguente perdita e distruzione della quasi totalità del patrimonio di mobili, libri, quadri, documenti etc. Nel 1947, pur di riavere i locali lasciati liberi dalle truppe alleate, il Circolo Nazionale riprendeva il suo funzionamento sotto l'egida dell'ENAL, finché, sciolta questa, riacquistava la sua autonomia. E, sempre adeguandosi ai tempi, accentuava il carattere culturale e sociale rispetto a quello militare.

**Dalle notizie riportate** da quotidiani e periodici della seconda metà dell'ottocento e prima metà del novecento si possono ricostruire le numerose attività, dalla novità delle sale illuminate prima a gas (1874) e poi con l'energia elettrica, grazie ai primi impianti realizzati in città proprio a partire dal Circolo. Aumentavano anche gli eventi ricreativi destinati ai bambini delle famiglie socie e alle serate danzanti, riservate agli adulti, con i sontuosi balli delle debuttanti accompagnate da ufficiali in alta uniforme. Al termine della Grande Guerra il Circolo, nella serata del 4 novembre 1918, salutava la vittoria con un solenne brindisi. Nel mese di luglio dello stesso anno aveva già decretato l'iscrizione, quali soci onorari, di Armando Diaz, che ne era stato socio durante la sua permanenza al X Artiglieria per i dieci anni durante i quali aveva rivestito i gradi di tenente e capitano, e di Ciro De Angelis, casertano, il famoso comandante della Brigata Caserta, che fu determinante per le fasi conclusive del conflitto. Dal 1929 fino alla caduta del Fascismo fu intitolato a Pier Luigi Penzo, il valoroso maggiore pilota della Regia Aeronautica, già istruttore di Italo Balbo, caduto nel 1928 con il suo idrovolante in una missione umanitaria nei Paesi scandinavi.

**Ancora oggi il Circolo** resta luogo privilegiato di incontri sociali e culturali, convegni, eventi, concerti, mostre, proiezioni. Molto frequentata è la sala lettura, per la consultazione sia della stampa nazionale e locale sia dei periodici e dei preziosi volumi della biblioteca. Una saletta è dedicata alla TV, naturalmente sempre affollata in occasione delle partite di calcio. Soci e fans anche nelle sale gioco e biliardi. Bellissimo il salotto arredato con mobili d'epoca, nel quale lo *status symbol* è rappresentato dal pianoforte. Tra i locali interni non manca la sala cinematografica, nella quale vengono proiettati interessanti filmati. Cuore del Circolo è il superbo Salone degli



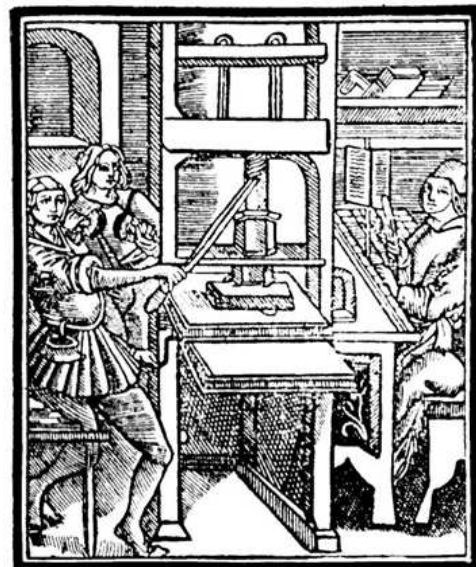
Anni '40 del secolo scorso: fra le signore sedute ai tavolini del Circolo Maria e Olga Santonastaso, Aida e Elettra Amico, Amalia Musto, Delia e Marietta Tucci, Vittoria Santoro

Specchi con i suoi lampadari di Murano, nel quale si tengono cerimonie ed eventi di qualità. Sul lato che affaccia verso Piazzetta Sant'Agostino si apre un secondo accesso, che consente ai visitatori di accedere direttamente alle mostre allestite da artigiani e artisti. Celebre è quella presepiale.

**In tutto il suo lungo percorso storico** il Circolo è stato ininterrottamente aperto alla città, offrendo ospitalità ad associazioni e clubs service. Da ricordare, tra i tanti eventi ospitati, la riunione dei soci della "Dante Alighieri", nell'agosto del 1908, per la ricostituzione del Comitato provinciale, sotto la presidenza di M. Tarantini. Vice presidente Alfonso Ruggiero, al quale è intitolata la nostra Piazza Ruggiero. Il Circolo Nazionale di Caserta, non distante dalla Reggia, *salotto storico* di Caserta non solo Reggia.

Anna Giordano

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458



## Le brevi della settimana

**Venerdì 26 maggio.** Non è servita la netta presa di posizione del sindaco di Santa Maria Capua Vetere o la petizione organizzata dal movimento politico "Campania Libera", sottoscritta da mille cittadini, contro la realizzazione di un centro di permanenza e rimpatrio per i migranti all'interno dell'ex Caserma Andolfato. La struttura, come previsto dalla legge Minniti, ospiterà infatti circa cento migranti e sarà una delle dieci che assolveranno questa funzione. Ad annunciarlo è Gerarda Pantalone, ex Prefetto di Napoli e, da pochi, capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

**Sabato 27 maggio.** S'incentra sulla responsabilità civile e amministrativa del medico che incorre nel suo comportamento in colpa grave il congresso pubblico, tenuto per la prima volta ieri e oggi in Terra di Lavoro (nella Sala Convegno del Belvedere di San Leucio), un'importante riunione che mette a confronto esperti della Medicina Legale e della Giurisprudenza su un tema così delicato.

**Domenica 28 maggio.** Il magnifico Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere fa da cornice al concerto della Felix Big Band Caserta Jazz Orchestra, diretta dal maestro



Pietro Condorelli, in un progetto che vuole valorizzare sia il patrimonio storico e architettonico del territorio che quello culturale, suonando una musica internazionale, assolutamente priva di frontiere.

**Lunedì 29 maggio.** Nella rassegna di film a sfondo religioso offerti gratuitamente al pubblico, il Duel Village di Caserta proietta l'ultimo fil di Mel Gibson, "La battaglia di Hacksaw Ridge", tratto dalla storia vera del soldato Desmond Doss, un cristiano convinto che, rifiutandosi d'imbracciare armi e di uccidere persone, sarà il primo obiettore di coscienza della storia dell'esercito statunitense, salvando la vita a settantacinque commilitoni durante la battaglia di Okinawa, una delle più feroci e sanguinose della Seconda Guerra Mondiale, e riuscendo così a servire gli USA.

**Martedì 30 maggio.** Elena Gagarina, figlia del cosmonauta sovietico Yuri Gagarin, primo uomo a volare nello spazio nel 1961, partecipa a un incontro organizzato presso la sala convegni del complesso di Sant'Agostino dal Comune di Caserta, per parlare del progetto del Parco dell'Aerospazio proposto dall'amministrazione comunale e che sorgerebbe nell'area occupata dal Macrigo, e al convegno "Cultura a Corte, Caserta for the arts", nel Teatro di Corte della Reggia di Caserta, essendo da sedici anni a capo della direzione dei Musei del Cremlino di Mosca.

**Mercoledì 31 maggio.** il segretario generale della Società Italiana dei Francesisti Aldo Antonio Cobiانchi e la dirigente scolastica del liceo "Manzoni" Adele Vairo stipulano un accordo che prevede che la scuola casertana ospiti gratuitamente la sede della segreteria centrale della Sidef, che sarà anche la prima sede di rappresentanza in Italia dell'associazione, da sempre impegnata a promuovere gli scambi in cui la Francia, la sua lingua e la sua cultura sono protagonisti.

Valentina Basile

## Se la Provincia piange, il Comune non ride

Il conto consuntivo, corredato da un parere favorevole del Collegio di Revisione, ma immensamente condizionato da decine di prescrizioni, indicazioni, richieste: è passato. Le domande poste, in oltre trenta ruvide pagine, dalla Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti, con la Delibera della Camera di Consiglio del 24 marzo scorso, tali da far tremare vene e polsi a chiunque governasse la città, sono ancora senza risposte. Trascorsi i trenta giorni fissati, si è chiesta e ottenuta proroga per altri trenta, che, dato che il tempo è una inarrestabile costante, pure passeranno. I postumi del dissesto dichiarato pesante e non si tratta solo di debiti notevoli da spalmare nel tempo, ovviamente, sempre a carico dei cittadini. Quel che è necessario e urgente, ormai, è l'attuazione di un draconiano controllo di entrate e



spese, di una capacità di monitorare flussi e tempi, di rivisitare residui di anni pregressi che potrebbe non avere, ormai, alcun senso trascinarsi dietro, provare a fare un inventario dei beni immobili, istituire un ufficio che curi l'efficienza e la qualità dei servizi ed eserciti un sacrosanto controllo sull'espletamento corretto dei compiti del concessionario delle riscossioni. Bisogna tenere in linea di galleggiamento l'Ente e insieme fare. Consuntivi, dissesto, preventivi, debiti fuori bilancio, misure emergenziali e strutturali si intersecano mentre cresce la domanda di trasparenza, semplificazione, vicinanza e soprattutto di servizi per i deboli. Aperta ancora la questione del digestore a Ponteselice. E con l'arietta che tira, le Organizzazioni Sindacali dei dipendenti cominciano a rialzare la testa. Inutile un primo incontro con il Dirigente al Personale, adesso chiedono di parlare con il Sindaco per ripristinare relazioni ormai ridotte all'osso, avere certezze sui chiari di luna delle finanze comunali, sull'organizzazione dei servizi, sull'utilizzo del personale, in numero sempre più esiguo, sulla sua crescita professionale, sulla efficienza dei servizi da erogare.

**In Provincia va peggio.** Stipendi non erogati neanche a maggio, e son ora due mesi. Scongiurata per ora la chiusura delle scuole, vista l'imminenza della fine dell'anno, rimane la prospettiva, tutt'altro che remota che a settembre, *sic stantibus rebus*, non si possa riaprire. Le strade provinciali, ponti compresi, sono abbandonate al loro destino. I 10 milioni di euro stanziati a Roma ancora attendono definitiva approvazione e, poi, ci si dovrà inventare una procedura per incamerarli retroattivamente sul bilancio 2016, l'ultimo che ha connotati legali, prima del vuoto totale dell'anno in corso. Se a Roma comincia la bagarre elettorale, si rischia che l'estate trascorra senza soluzioni. Una carognata che non possiamo permetterci.

G. Carlo Comes

## LAVORAZIONE MARMI

SALVATORE VINCIGUERRA

"BOTTONE"

L'arte e la tradizione nella  
lavorazione del marmo

Caserta, Via S. Carlo 60

tel. 338 6752210

LA BUONA SCUOLA AL LICEO SCIENTIFICO "ARMANDO DIAZ"

## Tradizione e innovazione

Un Liceo scientifico come il "Diaz" che viene così da lontano e nel quale si sono formate generazioni di cittadini, non può che essere garanzia di qualità e di successo formativo, per usare il linguaggio della pubblicità. Ma il "Diaz", diretto dal preside Luigi Suppa, non ha bisogno di promozione pubblicitaria per presentarsi come migliore liceo scientifico del territorio non solo casertano. Il "Diaz" ha mantenuto inalterata la tradizione di eccellente liceo scientifico, conservando con rigore la specificità degli studi dell'indirizzo scientifico, ma aprendosi anche all'innovazione didattica e culturale.

Dentro questa forte caratterizzazione il "Diaz" negli ultimi anni ha promosso coerenti, meditate e valide innovazioni: dal liceo tecnologico al bilinguismo, alla sperimentazione biomedica e giuridico-economica. Infatti, dal prossimo anno per i nuovi iscritti saranno attivati due importanti percorsi sperimentali: appunto quello biomedico e quello giuridico-economico. Queste sperimentazioni saranno rivolte agli studenti che hanno intenzione di iscriversi a Medicina e Chirurgia o a corsi affini e ai corsi di laurea in Giurisprudenza ed Economia. L'adesione alle sperimentazioni sarà facoltativa. Gli alunni che ne faranno richiesta seguiranno le lezioni divisi in gruppi per classi parallele. Le lezioni, per un totale di trenta ore, si svolgeranno un'ora per settimana dopo il regolare orario di lezione e saranno tenute da docenti universitari ed esperti delle professioni coinvolte. Questi percorsi saranno utili anche per sviluppare le competenze necessarie per i test dei relativi corsi universitari.

Il "Diaz" si distingue per la ricchezza dell'offerta formativa curricolare e integrativa, che spazia dalle Scienze alla Matematica, all'Arte, all'Educazione civile. Sabato scorso si è concluso il brillante percorso sulla Cittadinanza europea, dal titolo "La cittadinanza europea, le sfide e le opportunità per valorizzare le identità. Trattasi solo di Economia?", e collegato al Progetto del Miur "Cittadinanza e Costituzione. Dalle aule parlamentari alle aule di scuola - Lezioni di Costituzione". Il percorso formativo è stato curato e organizzato dalla prof.ssa di Filosofia e Storia Matilde Pontillo, referente del Dipartimento di Filosofia. Il corso si è svolto in continuità con l'itinerario culturale avviato già lo scorso anno. Varie sono state le tematiche (Costituzione, cittadinanza, internazionalismo, globalizzazione) affrontate nei vari incontri e laboratori didattici da novembre scorso, quando ha preso il via il corso, e trattate da docenti dell'Università "Luigi Vanvitelli" e da studiosi specifici.

I protagonisti, come ci dice la prof.ssa Pontillo, «sono stati i giovani studenti che dall'inizio dell'anno hanno scelto di ragionare e lavorare sul significato, sul processo storico e sulle caratteristiche dell'Unione europea. Al centro ci sono state sempre le domande sulla Cittadinanza e sulla Democrazia». È stato, ha aggiunto la professoressa, «un itinerario di ricerca che partendo dal nostro territorio ha coinvolto gli studenti facendoli sentire attivi cittadini di una società del XXI secolo, mondo non solo virtuale, ma anche reale, concreto». Un itinerario, quello dei giovani studenti, che ha trovato un naturale sbocco in un libro, "Quale Europa per i ragazzi del terzo millennio?", edito da "L'Aperia", e segno concreto della passione e dell'esperienza vissuta e della voglia di partecipare gli altri. Ed è stata un'alunna del "Diaz", Elvira De Felice, che ha vinto e ottenuto una menzione di onore per il tema concorso "Cittadinanza europea - Trattati di Roma", bandito dall'Ufficio Scolastico Regionale e dal Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università della Campania.

Armando Aveta



## «I nostri passi verso la luce»

Sabato 27 maggio si è tenuto, nella sala conferenze del L. S. S. "Armando Diaz" di Caserta, l'incontro conclusivo del progetto "La cittadinanza europea, sfide e opportunità per valorizzare le identità e le diversità: trattasi solo di economia?" presentato dalla referente del dipartimento di storia e filosofia, nonché responsabile del progetto, prof.ssa Matilde Pontillo. Nel corso della giornata sono intervenuti diversi esperti che hanno condotto il percorso, sulla linea seguita durante l'anno, a conclusione. Si sono susseguiti Domenico De Caro, former PA Campania, il dott. Emmanuel Pagano, l'avv. Rossella Calabritto, la prof.ssa Anna Papa, il prof. Luigi Ferraro e il giudice Sergio Enea. Gli interventi, sintetici, diretti e più che attinenti al percorso, hanno catturato l'attenzione dei ragazzi, portandoli a riflettere sulla loro appartenenza europea, troppo spesso data per scontata. Smascherano l'Europa indagandone le cause e le origini della crisi ed esaltandone i vantaggi di rilevante peso specifico in ottica mondiale.

Le agevolazioni sociali europee trattate da Emmanuel Pagano, come il 'ricongiungimento familiare', che consente ai cittadini europei di poter costruire una nuova vita in un altro paese della comunità con la propria famiglia, sono riprese e integrate successivamente nell'intervento del giudice Sergio Enea - «L'Europa è la meta dei migranti per la sua libertà e i suoi diritti» - che spiega la ragione per cui i paesi europei risultano prescelti rispetto a paesi che godono di un maggiore benessere economico ma che prevedono norme sociali troppo rigide per consentire l'integrazione. Successivamente, ad argomentare l'importanza dei diritti europei è la prof.ssa Anna Papa, che pone l'accento anche sui doveri non solo dei cittadini ma anche dei membri interni, riprendendo l'importanza della partecipazione attiva affrontata da Domenico De Caro. Il discorso si arricchisce con l'intervento dell'avvocato Rosella Calabritto, che avvalorerà il discorso con specifiche menzioni della pubblicazione testuale dei ragazzi e con le parole del prof. Luigi Ferrara, che affronta le cause della crisi europea.

Durante l'incontro hanno dato il loro contributo le ex alunne Ilaria Ainora e Serena Mingione, esibendosi ne 'L'inno alla gioia', adottato quale proprio inno dall'Unione Europea. Ma a dar vita alla mattinata non poteva mancare l'intervento dei ragazzi, protagonisti di questo progetto, che hanno realizzato il testo "Quale Europa per i ragazzi del terzo millennio?", pubblicato con la casa editrice casertana 'L'Aperia', che tratta, come tema principale, delle sfide che quotidianamente devono affrontare le nuove generazioni per recepire e trasmettere un senso di appartenenza europea non solo economico, ma anche sociale. Per questo motivo, il sottotitolo scelto per il progetto, "trattasi solo di economia?", gioca sull'ambiguità della parola "trattasi", che oltre ad avere la funzione di verbo, si riferisce alla prima strada che l'Europa intraprese per unirsi, quella dei "Trattati di Roma".

Tutto il progetto ha avuto la funzione di guida, grazie alla quale gli studenti hanno rafforzato i loro valori di senso civico e di rispetto delle leggi, nella flessibilità del dialogo formativo. La giornata è stata dedicata alla prof.ssa Piera La Rana, venuta improvvisamente a mancare nel corso dell'anno scolastico, che ha sempre partecipato attivamente all'educazione dei ragazzi.

Aurora Leone



Si può  
vivere  
anche



## MILANO, ITALIA

**Ho appena finito di leggere** un libro di Paolo Morando, dal titolo "80: L'inizio della barbarie". Si tratta di un documento giornalistico su quello che viene considerato il decennio cruciale nel passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica: si descrive la decadenza di una classe politica ormai logora e l'avanzata di una nuova, rampante classe dirigente che, facendosi strada nell'imprenditoria di quegli anni, prepara il terreno per il suo successo politico nel decennio successivo. Un successo in larga misura dovuto al definitivo tramonto dei "vecchi", DC in testa, travolti da scandali e inchieste giudiziarie, una su tutte Tangentopoli.

**Milano è stata la città-simbolo** di quegli scandali, come prima ancora di quel decennio definito "barbaro", perché se è vero che la cattiva politica risiedeva a Roma, nella capitale lombarda c'erano i soldi. Proprio da Milano, dal 1992 al 1994,



venne trasmesso un programma televisivo che è tutt'ora un vero cult: "Milano, Italia". Condotta prima da Gad Lerner, poi da Gianni Riotta e poi ancora da Enrico Deaglio, nella sua prima puntata ospitò il personaggio-chiave di tutta l'inchiesta:

all'epoca magistrato Antonino Di Pietro, all'epoca una sorta di eroe nazionale. Rivedere quelle puntate, trasmesse prima dal Teatro Litta e poi dall'Umanitaria, fa rivivere pezzi di storia di una città (e di un Paese) destinati a cambiare e a cambiarsi per sempre. E quanto sembra diversa quella Milano da questa che vedo oggi, quanto appariva più sordida ed enigmatica, più confusa e cattiva, più abietta e cialtrona.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

## All'elettore, l'ardua sentenza

MOKA &  
CANNELLA

**Giorni frenetici** per mettere a punto una legge elettorale che accontenti tutti; particolarmente, le giovani volpi della politica italiana. Questi esserini, dall'innocente apparenza rottamatrice, negli ultimi mesi hanno subito una mutazione genetica: la furbizia, guida alla scalata della visibilità, è diventata incontinenza, bramosia del potere, e li ha trasformati in lupi famelici. Il Renzi ha ricominciato a scalfiare nella vecchia lettiera con modi gentili, per farsi posto tra i granelli di sabbia maleodoranti; la Raggio di sole gioca d'anticipo sul possibile coinvolgimento nel turpe marciame della capitale e dichiara che non mollerà l'osso; il giovane studente fuori corso, quel tal Di mai, vecchia abajur, livido di arsenico, tra i denti dichiara di accettare qualsiasi accordo pur di togliersi qualche lupo di torno; ed infine lo zombi della plastica Berlusconi che si barcamena tra la vita e la forma nella sicurezza della inutile saggezza. La corsa è frenetica verso un proporzionale alla tedesca con uno sbarramento al 5% che terrà lontani i proseliti mangioni. La fame è tanta e la torta va spartita tra pochi per goderne del sapore, altrimenti se ne sentirà solo l'aroma.

**Sarà così o si addenteranno tra loro**, non raggiungendo nessuno l'en plein del comando? Che brutta storia: il mio interesse scavalca il tuo bisogno. Leggi e leggine in attesa di conferma cadranno e non vedranno più la luce se non in un nuovo iter da cominciare. La sensibilità è stata svenduta nel tempio della politica, insieme alla civiltà italiana. In attesa di giudizio, ancora, quelle proposte che tanto hanno animato i social e messa a dura prova la pazienza del cittadino: biotestamento, cittadinanza o ius soli, reato di tortura, codice antimafia, legalizzazione della cannabis ed infine la riforma del processo penale, che dovrebbe mandare in cantina la prescrizione. Si può gettare alle ortiche un lavoro di anni e il sacrificio di tanti italiani che pagano, ogni giorno, sulla propria pelle, il disagio dell'assenza di una legge? Sarebbe un delitto a fine gestazione e i lupi bramosi ne sarebbero i responsabili. All'elettore, l'ardua sentenza.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Caro Caffè,

oggi alla Camera il governo chiede la fiducia sulla "manovrina", la legge di bilancio diventa l'occasione per rimettere in campo i voucher, una delle peggiori forme di sfruttamento del lavoro che erano stati aboliti per evitare il referendum proposto dalla Cgil. Si è capito che nel moderno capitalismo i governi garantiscono una sorta di contratto di assicurazione concluso fra i ricchi contro i poveri. Nell'economia finanziaria globalizzata si evidenzia la colossale lotta di classe che i ricchi hanno intrapreso contro i poveri. Ad esempio, quanti giovani lavorano 10-12 ore al giorno e non raggiungono un salario di sussistenza? Mi viene di descrivere la rivolta dei disperati con i versi di Turoldo: «Quando la Fame si fonderà con la Noia / e la Disperazione con la Rabbia, / quando i Rabbiosi del mondo intero / saranno tutti uniti: / questa divina collera dei poveri, / profezia sempre in agguato! / allora non potrai neppure sparare! /

**Caro  
Caffè**

perché sparerei su di te».

Il maggior responsabile è Renzi Matteo: vive una sua ossessione per le elezioni al più presto, subito se possibile, crea solo danni, impone all'attuale governo di intervenire in una situazione segnata dalla confusa vicenda relativa alla legge elettorale, annuncia intese con Berlusconi per il futuro prossimo venturo. L'ho sentito nella registrazione della Direzione nazionale del Pd dove annunciava la scelta della legge elettorale. Era più trionfo che mai, usava il *pluralis maiestatis* come nemmeno più i papi fanno. In questa settimana si ricorda la morte di Giovanni XXIII il quale nel famoso discorso della carezza ai bambini e della Luna diceva: «la mia persona conta niente, badiamo a ciò che unisce, lasciando da parte, se c'è, qualcosa che ci divide».

Questi nostri attuali governanti sono senza vergogna: I sindacati dei lavoratori hanno raccolto più di 3.000.000 di firme per abolire con

un referendum popolare i voucher, che rappresentavano una volgare forma di sfruttamento dei lavoratori e che erano diventati milioni e minacciavano di essere l'unica forma di lavoro. Giunti alla data del referendum il governo, come suo diritto costituzionale, ha provveduto a emanare una legge in materia adatta a realizzare la richiesta del referendum. Nella fattispecie la legge del governo un mese fa abolì del tutto i voucher. Oggi alla camera il governo ha messo la fiducia su un decreto che rimette in vigore i voucher! Si sono defilati anche una parte dei parlamentari del Pd fedeli a Renzi, ma ci penserà Berlusconi, a nome dei datori di lavoro dediti a sfruttare i dipendenti. In questi giorni Papa Francesco ha più volte affermato in pubblico: «non c'è bisogno di elemosine e redditi di cittadinanza, ma di lavoro perché il lavoro è dignità». I voucher sono lavori senza dignità per chi lavora e vergognosi chi li usa.

Felice Santaniello



## I dati sui tumori in Campania: la lettura non convince

Il Governatore della regione Campania Vincenzo De Luca ha presentato la scorsa settimana lo studio dell'ospedale pediatrico Santobono Pausillipon di Napoli, che riguarda l'incidenza dei tumori infantili in Campania. «In Campania l'incidenza dei tumori maligni nei bambini e negli adolescenti è in linea con quella osservata nel resto d'Italia». Secondo l'analisi dunque non dovremmo preoccuparci di quella che risulta essere soltanto della cattiva informazione fatta a riguardo: lo studio è applicato al quinquennio 2008/2012 e «entro l'anno si completerà con l'indagine 2013-2014» afferma De Luca, che aggiunge «con l'accreditamento dei registri di Avellino e Benevento avremo il tasso di copertura più alto d'Italia per tutti i tumori». L'analisi ha evidenziato 1.324 casi di tumore maligno tra i residenti in Campania di età inferiore ai venti anni.

C'è qualcosa in questi dati che continua a non convincermi: cos'è che l'analisi del Santobono non riesce a rilevare? Prima di tutto il fatto che prendere in considerazione solo un quinquennio non permette di evidenziare che in diciannove anni il tasso di tumori in Campania sia cresciuto con una velocità doppia rispetto al resto d'Italia. Inoltre, un dato generico sulla regione, per macro-zone, non è significativo: sarebbe invece necessario avere dati specifici per zona e per tipologia del tumore (che in parte l'analisi del Santobono, in maniera poco esaustiva, ha fatto) in modo da muovere interventi specifici non solo per la salute dei residenti, ma anche per intervenire sui danni all'ambiente che, probabilmente, vanno ad accrescere l'incidenza dei tumori.

Inoltre va detto che l'Italia, non la Campania, già è colpita da una incidenza di tumori molto più alta rispetto agli altri paesi europei. Qual è il rischio che rischia di creare la politica nel momento in cui diffonde dati non allarmanti? Che non è vero che non sono allarmanti. Se nella Terra dei Fuochi si muore quanto nello smog di Milano il problema è da affrontare tanto a Lambrate quanto ad Acerra. C'è un altro dato che dallo studio del Santobono non viene rilevato: l'emigrazione per motivi di salute. Molti bambini ammalati di tumore vengono portati in ospedali specifici, come quello di Genova, e in caso di decesso non vengono contati nel registro tumori della Campania.

Marialuisa Greco

## Africani!

Tutte le mattine, verso le otto, vado a comprare il giornale. Poco prima dell'edicola c'è un giovane africano che, standosene seduto a terra, protende il berrettino in cui ripone gli spiccioli che la gente gli dà. Qualche volta tento di parlargli, ma lui non conosce l'italiano e io farfuglio solo un po' di inglese. Si chiama Stevenson e viene dalla Nigeria, Paese quanto mai sfortunato, dal quale scappano in molti per fuggire miseria e soprattutto violenza e morte. Prima di lui, a protendere il berrettino, c'era un altro suo connazionale, che era più smaliziato e più audace di Stevenson; mi parlò di Boko Haram e delle feroci persecuzioni contro i cattolici. Poi questi è scomparso per mesi; quando è tornato mi disse che era stato a Torino in cerca di lavoro. Ora è scomparso di nuovo. Stevenson non c'è tutti i giorni, perché, mi pare di aver capito, a giorni alterni, cede il suo posto a un nuovo arrivato. Io cerco di andare in edicola con moneta di carta, così col resto posso donare qualche spicciolo a questi ragazzi; si tratta di una miseria, ma alla fine del mese credo di raggiungere una cifra che molti ragazzotti oggi spendono settimanalmente per scambiarsi messaggi sui cellulari.

Ultimamente il marciapiede si è affollato di altri giovani neri: se vado a far la spesa ne incontro almeno altri tre. La cosa mi imbarazza, perché vorrei testimoniare la mia solidarietà a tutti, anche con un piccolissimo obolo, ma tanti oboli ogni mattina cominciano a diventare pesanti. Non posso, tuttavia, esimermi; basta, infatti, guardare il viso triste e assorto di Stevenson per pensare alle vicissitudini da loro vissute per venire qui da noi, affrontando i pericoli del deserto e del mare attraversato su barconi insicuri, alla vita precaria che conducono qui, stranieri e a volte clandestini, alla fame che certamente non riescono sempre a soddisfare, alla disperazione che regna nei loro cuori e nella loro mente al pensiero della famiglia abbandonata e del lavoro difficile da trovare e dall'oscuro avvenire che li aspetta.

Mariano Fresta

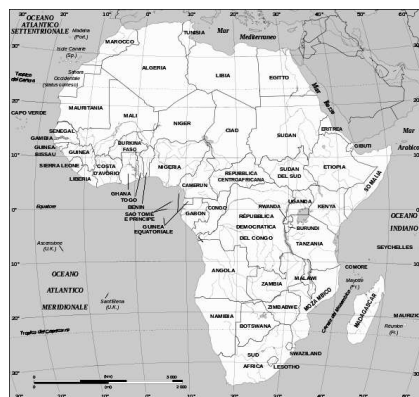


### COOPERAZIONE ALL'ITALIANA

Il risultato immediato era stato semplice: nessuna grande organizzazione internazionale né alcun governo occidentale avrebbe direttamente contribuito al finanziamento dei lavori della diga "Gibe III". Cosicché, la "Salini Impregilo" sarà spinta ad affermare, senza mezzi termini, che non esisteva alcun elemento che potesse mettere in discussione l'effettiva realizzazione del progetto. Infatti, una «missione multilaterale del 20-09 arrivò alla conclusione che gli impatti diretti imputabili al progetto erano minimi», con «consultazioni pubbliche del 2006, 2007 e 2008 nel corso delle quali circa 2000 membri di comunità locali sono stati coinvolti». Inoltre, l'effetto complessivo dell'invaso sulle popolazioni a monte della diga «è stato di lieve entità, coinvolgendo solo 58 nuclei familiari rurali preventivamente consultati». Quello che però l'azienda italiana dimenticava di ricordare riguardava il più importante risvolto di tutto il progetto, denunciato invano e a più riprese da numerosi soggetti indipendenti, vale a dire l'effetto complessivo dell'invaso su tutte le popolazioni insediate a valle della diga, numericamente assai più consistenti ed economicamente aggrappate a un sottilissimo filo, nonché sul loro habitat naturale, tutelato da norme locali e internazionali. E, di silenzio in silenzio, ecco quindi realizzarsi una perfetta quadratura del cerchio. In apparenza, così perfetta da spingere, nel luglio 2015, il nostro premier Matteo Renzi ad apporre il proprio sigillo vincente - come troppo spesso gli è capitato di fare, il più delle volte a sproposito - nel corso di una visita lampo ai cantieri della diga: «Siete una delle aziende più forti al mondo per le infrastrutture, la numero uno per le dighe; capace di innovare, di costruire, di seminare pezzi di futuro. Siamo orgogliosi di voi, di quello che fate e di come lo fate».

Peccato che tanto italico entusiasmo venisse fatto successivamente evaporare da una durissima presa di posizione di Stephen Corry, direttore generale di "Survival International", una ONG attivamente impegnata nella difesa delle popolazioni indigene, comprese quelle insediate nella valle del fiume Omo, in un tratto di alcune centinaia di chilometri a valle dell'invaso, fino al bacino del lago Turkana, situato quasi interamente in territorio keniota. In un'articolata istanza depositata l'11 marzo 2016 presso la "Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico" (OCSE), la ONG denunciava infatti che il progetto affidato alla "Salini Impregilo" stava mettendo seriamente a rischio la vita di circa mezzo milione di indigeni, prospettando - sulla base di numerose e autorevoli stime indipendenti, alcune delle quali già ampiamente conosciute - danni ingenti, il cui impatto avrebbe determinato in breve tempo un vero e proprio disastro ecologico e umanitario cui la Salini avrebbe potuto porre adeguato rimedio fin dall'inizio, «indipendentemente dalla capacità o dalla volontà dello Stato etiopico di farlo». Infatti, l'impresa italiana «non ha chiesto il consenso della popolazione locale prima di avviare i lavori di costruzione della diga, e ha inoltre affermato che i popoli sarebbero stati compensati delle loro perdite grazie a esondazioni artificiali. Tuttavia, la promessa non si è mai concretizzata». Sicché, «derubare della loro terra popoli largamente autosufficienti e causare ingenti devastazioni ambientali non è progresso: per i popoli indigeni è una sentenza di morte». E rincarava la dose Francesca Casella, direttrice di "Survival Italia": «In quanto membro del Global Impact - una iniziativa delle Nazioni Unite finalizzata allo sviluppo sostenibile in ambito aziendale - la Salini si impegna a rispettare i diritti umani e ad assicurarsi di non essere, se pur indirettamente, complice di abusi».

(2. Continua)



## Il caffè sospeso

**Premetto: non sono di quelli** che adorano Napoli arrivando a ritenerla l'ombelico del mondo. Iddio mi ha accordato la lucidità di vederne splendori e miserie, che poi sono presenti in tutte le città del mondo, ancorché in misura accettabile; laddove da noi sono pantografati, portati all'eccesso, a un eccesso che ogni volta ci coglie di sorpresa, nonostante dovremmo esserci abituati da tempo. Ma qui non ho nessuna intenzione di aprire il *cahier de doléance* delle miserie, anche perché trattasi di argomento sulla bocca di tutti, fino a raggiungere la soglia di una ginnastica verbale, di un tipo di *fitness* grazie al quale tenersi in forma attraverso il suo esercizio quotidiano. Sarebbe come dire: «*Parla male di Napoli, e vedrai che mantieni il tuo peso forma*». E tuttavia, pur consapevole della difficoltà che si incontrano nell'enumerare i pregi di questa città, non per questo faccio marcia indietro, grazie anche e soprattutto all'esperienza acquisita in altre città, come Roma e Milano, dove ho risieduto per diversi anni.

**Perché grazie e soprattutto?** Perché in quelle città sono stato vittima della sindrome che va sotto il nome di 'crisi di panico'. All'improvviso avvertivo un sudore freddo, il cuore salirmi in gola, la strada capovolgersi assieme ai palazzi, e un senso di morte a portata di mano. Da tale sindrome, una volta fatto ritorno nella mia Napoli, per incanto sono guarito del tutto. E la guarigione la devo esclusivamente a questo ritorno. Mi spiego meglio. Le mie crisi erano dettate dalla considerazione che se mi fossi sentito male, messa in conto l'indifferenza che romani e milanesi dimostrano per quanto accade intorno a loro e che non li riguarda, nessuno si sarebbe premurato di soccorrerli. Sarei rimasto disteso su un marciapiede e magari considerato un balordo, o peggio ancora un tossico; ai quali ben si attaglia il verso dantesco: «*Non ragionar di lor ma guarda e passa*». Diversamente, se sei colto da un malore in una via di Napoli, semmai devi difenderti da chi rivendica la priorità nel soccorrerti, e ti trascina nel suo negozio o nel suo basso, dove sei obbligato a gettar giù un imprecisato numero di cordiali, e odorare sali di ogni specie, e baciare immaginette di Padre Pio. Tu, ovviamente, ringrazi di tanta premura e ti precipiti a dire che stai meglio per non dover trangugiare anche uno zabaione manufatto all'istante dalla nonna di casa, ma sono loro che ringraziano te perché con il tuo malessere gli hai suggerito i numeri da giocare al lotto a fine settimana.

**Ma tutto questo** rischia di indirizzare il discorso verso una versione folclorica della città, e io mi guardo bene dal correre questo rischio, io che in altre circostanze non ho esitato a castigare coloro che si relazionano con Napoli attraverso il medium della tradizione, e non vogliono accettare che anche Pulcinella ha cambiato parere sulla Babele infame nella quale vive. Resta, comunque, dentro di me, qualcosa che mi induce a sorvolare sulle inconvenienze della città - che non sono poche. È una forma di tolleranza che con gli anni si è insinuata nelle pieghe del mio animo, un *laissez faire* dettato da una sorta di *pietas* per

un popolo che non è mai diventato un consesso di cittadini, ostacolato in questa crescita da una Storia che gli si è quasi sempre messo contro? Può darsi, perché no. Fatto sta che anche io, come tanti, sono di continuo ricattato da una Napoli che non esiste più; il mio è un genere di nostalgia che nello stesso momento in cui fa sommaria giustizia di tanti guasti del passato, poi cerca di recuperare quel tanto di buono che è andato perduto. Sono su una zattera, scampato al naufragio, e raccolgo i resti del veliero sul quale ero imbarcato. Il primo relitto che mi viene in mente è il gesto di cortesia che nei mezzi pubblici i giovani adottavano nei confronti di chi era soltanto di poco più anziano di loro, alzandosi e cedendogli il posto. Ora alle fermate pubbliche i genitori sguinzagliano i figli perché si catapultino ad occupare le 'sedute', in serrata competizione con anziani e donne magari in vistoso stato interessante (le donne, s'intende). A questo punto non posso evitare di pensare d'essere nato fuori tempo, e il conto è presto fatto: da ragazzo ero obbligato a viaggiare in piedi per quella cortesia che potrebbe anche venir definita civiltà, e ora da anziano continuo a viaggiare in piedi per quella maleducazione che va di sicuro definita inciviltà.

**Un altro relitto** che raccolgo dalla mia zattera non è meno significativo del precedente, ed è rappresentato dalla mancanza di rispetto della quasi totalità dei negozianti, che non solo non ti salutano quando entri nel loro esercizio e quando ne esci, ma neanche rispondono al tuo saluto. Come sarebbe piacevole, nell'entrare e nell'uscire da un negozio, sentire quel *bon jour*, *monsieur* e quell'*au revoir*, *monsieur*, che oltretutto avrà pure un valore del tutto formale, ma lo stesso ti riesce sommamente gradito.

**Ma ecco che mi sporgo** dal bordo della mia zattera per raccogliere un terzo relitto del tempo che fu, il testimone di una disponibilità umana, di un senso di appartenenza a una comunità che oggi può sembrare quello che per gli antichi era considerata l'età dell'oro; in esso relitto, infatti, non si può non ravvisare il segno di un costume che mescolava realtà e fantasia, per presentarsi sotto la veste di un'invenzione altamente poetica. Intendo parlare del "caffè sospeso". Chi sa a cosa mi riferisco reagirà con un sussulto del cuore, pari a quello che ci può provocare l'ascolto di una vecchia canzone che non sentivamo da molto tempo. Per quelli, invece, che ne hanno perso le tracce mnemoniche, o non ne hanno mai sentito parlare, sarò prodigo di descrizioni, ed è giusto che si così, visto che mi sono limitato ad esprimermi attraverso una formula.

**Si sappia, dunque,** che all'interno della consuetudine del "caffè sospeso" si celava un piccolo sistema filosofico, un *late biosas* (vivi nascondendoti) di classica ascendenza, inteso non come paura di presentarsi allo scoperto onde evitare gli strali degli invidiosi, ma come atto di estrema discrezione, pari alla beneficenza in cui il benefattore impone l'anonimato. E la passione che noi napoletani nutriamo e manifestiamo per il caffè si fa mediatrice tra il benefattore e il destinatario della sua oblatività. Ma entriamo nei dettagli di questa usanza, col dire che non tutti i



giorni sono uguali, e ben lo sapevano i latini che li dividevano in *fasti* e *nefasti*. Ragion per cui, quando un napoletano si risvegliava con la sensazione che fosse un giorno 'fasto' per lui, dunque con una buona disposizione d'animo, e scendeva al bar per fare colazione, assieme al caffè che consumava ne pagava altri dieci, a beneficio di coloro che ne avessero bisogno ma non se lo potessero permettere. Accanto a questo caso di pura e semplice generosità andavano poi annoverati anche quei casi speciali, nei quali una persona era finalmente guarita da una lunga e penosa infermità, o comunque si considerava in particolar modo beneficiato dalla sorte. Tra le due figure di donatore e di possibile fruitore della donazione si poneva in funzione di amministratore e arbitro del lascito il barista di turno. Accadeva, così, che ogni mattina entrava nel suo locale qualcuno che chiedeva se ci fosse un caffè sospeso. Il barista, con scrupolo e rettitudine degna di un notaio, consultava il quaderno dei 'sospesi', e se ancora non erano esauriti procedeva a servire la bevanda a colui che l'aveva richiesta. Diversamente, gli rispondeva: «*Spiacente*», e tutto finiva lì. Finiva lì per modo di dire, o meglio per quel bar. La persona bisognosa di un caffè gratuito non si arrendeva alla prima risposta negativa, e passava a setacciare tutti i bar che incontrava sul suo cammino; finché non ne trovava uno in cui giacevano ancora dei caffè che aspettavano chi ne facesse richiesta.

**Non sono in grado di indicare con certezza** il momento in cui questa singolare usanza, che un antropologo culturale potrebbe ritenere degna di una speciale ricerca, sia caduta in desuetudine. Forse la Seconda Guerra Mondiale, tra le tante cose belle o brutte che ha spazzato via, si sarà comportata nella stessa maniera anche con il rito - possiamo finalmente usare la parola che più gli si attaglia - del caffè sospeso. Mi interessa di più soffermarmi su un particolare, che è il seguente: in una città che era nota nel mondo (e ahimè continua ad esserlo) per gli imbrogli e i furti di destrezza, il traffico del caffè sospeso funzionava in maniera infallibile. Nessun barista si sarebbe mai sognato di venir meno all'impegno assunto. C'è da credere che il rito del caffè sospeso fosse da ricollegare ad una sorta di pensiero magico. Lungi da me l'intenzione di gettare un'ombra di dubbio sull'onestà dei baristi napoletani ma, conoscendo l'animo di questo popolo (al quale, beninteso, non presumo di negare l'appartenenza), propendo per l'ipotesi che la mancata osservanza di tale rito potesse essere apportatrice di sventure, come la propria ...→

## L'amico

«Dove stava Geppino tuo, quando ti servivano i soldi per la macchina?». «Vicino a me». Ricordava bene quei soldi; e ricordava bene quel dialogo: era finito con Geppino che gli aveva offerto di lavorare come contabile in una sua azienda. «Tu 'a tiene na fatica?». «No». «E allora ci pensa Geppino tuo. Si no sorde nun ne tenarraie maje». Non gli era ben chiaro cosa si facesse esattamente in quell'azienda. Per la verità, non gli era chiaro nemmeno come si facesse il contabile: non l'aveva mai fatto. E infatti aveva combinato un casino.

«Nun te preoccupà, ce stà Geppino tujo» aveva detto l'amico, prima di mettere a posto ogni cosa. E poi, vista la situazione, l'aveva sistemato in un altro modo. «'A contabilità nun è ccosa toja - aveva detto. - Mo ti faccio direttamente titolare». Inizialmente aveva creduto che fosse una battuta. Poi, man mano che firmava documenti, con i quali quell'impresa assumeva sempre più il suo nome, aveva cominciato a capire come stavano veramente le cose. *Mo parlo con Geppino, aveva pensato tante volte, ci dobbiamo chiarire.*



Ma non si erano mai chiariti.

**Poi c'era stato l'incendio.** «Sistemo tutto io» aveva detto l'amico. «Geppi', che sta succedendo?». «Niente, che sta succedendo? So' ccose che ccapitano». I filmati della sorveglianza mostravano due persone che, dopo aver svuotato una tanica davanti alla saracinesca, davano fuoco. «So' ccose che ccapitano?!». «Hè 'a stà tranquillo, ce penzo i'. Anzi, fà na cosa: vatte a ffà dduje bbagne a Mondragone. Quanno aggio miso a pposto, te chiammo'».

**Era partito, era tornato.** Niente più problemi. Certo, ogni tanto qualche telefonata equivoca arrivava. Qualche brutto incontro, pure. Ogni volta Geppino interveniva, e non se ne parlava più. Lui sentiva l'ansia montargli, certe volte, sembrava che il cuore stesse per scoppiare. *Ce*

*stà Geppino, pensava allora. Ce penza isso. E tutto tornava com'era sempre stato.*

**Poi era arrivata la polizia.** Le macchine, le sirene, i blindati. E avevano arrestato tutti. Ma proprio tutti. «Marescia', ce stà n'equivoco - aveva detto. L'altro l'aveva guardato sdegnoso, stava per dirgli che "maresciallo" non è un grado della polizia e che lui era ispettore. Ma poi si era convinto che non ne valesse la pena. - Dovete parlare con Geppino». Lì la cosa si era fatta più interessante. «Geppino? - aveva chiesto - Giuseppe Scognamiglio?». «Esatto, eh - aveva risposto lui. - Si chiamate a isso, ve sistema tutte cose».

**Mo che gli dico a questo,** aveva pensato l'ispettore. *Che lo stiamo cercando da tre giorni e chi sa in questo momento a quale pizzo dell'America latina se n'è andato a pigliare piede?* La cosa si mette male: l'hanno ammanettato e caricato sul camioncino, insieme agli altri. Chiudono le porte e partono. *Per dove?* si domanda. Si guarda intorno come per cercare qualcosa. Come se si aspettasse di veder spuntare l'amico suo. Geppino.

**Nun te preoccupà,** pensa. *Geppino ti ha comprato la macchina. Nun te lassa a ppede proprio 'sta vota.*

## Ladro di sogni

**Procolo Mantica si era trasferito** con la madre nella sua nuova abitazione e gli abitanti del quartiere lo aveva accolto con una diffidenza superiore a quella riservata solitamente ai nuovi arrivati. Era un giovane schivo e silenzioso, talmente silenzioso da essere ritenuto inizialmente dalla gente muto o affetto da qualche grave disturbo della parola. Perfino i segugi del condominio, quelli che in ogni condominio fanno tutto di tutti, erano riusciti a scoprire informazioni molto scarse su di lui. Alcuni mesi dopo il loro trasferimento nel quartiere la madre morì e i più informati raccontarono che Procolo, rimasto solo al mondo, viveva senza il bisogno di lavorare per mezzo di una piccola eredità lasciatagli da uno zio.

**L'eccessivo atteggiamento protettivo** della madre gli aveva negato una fanciullezza normale, privandolo delle complicità e delle scaramucce con altri ragazzini, che servono a socializzare e fortificare il carattere. Aveva frequentato il Liceo classico con profitto e la madre aveva progettato per lui una laurea in Filosofia e una vita dedicata

morte o quella di un parente stretto. Come quando, da bambini, nel camminare si evitava di mettere il piede nell'interstizio tra una pietra e l'altra del selciato. Il resto è ammantato da un velo di mistero e, come tutti i misteri che si rispettino, è quanto mai opportuno che rimanga là dov'è.

**P. S.** Se poi oggi ci sono posti dai quali si passa per chiedere una 'dose sospesa', credetemi, io non ne ho colpa.

allo studio e all'insegnamento. Al conseguimento della maturità, non amando i rigidi percorsi strutturati nei corsi di studio universitari e, forse soprattutto, per le sue difficoltà relazionali, Procolo si era rifiutato di frequentare l'Università e aveva deciso di curare personalmente la sua formazione culturale.

**Il suo aspetto triste** e il suo sguardo eternamente perso nel nulla contribuivano a tenere alla larga la gente. Si era addirittura sparsa la maldicenza che quello strano giovane fosse menagramo. Trascorreva le giornate assorto in un suo mondo immaginario, da cui usciva soltanto per sbrigare le poche faccende necessarie alla sua sopravvivenza. Affetto da sonnolento fin dalla tenera età, aveva preso l'abitudine di registrare i suoi *dialoghi del sonno* e di ascoltarli e rielaborarli durante il giorno, arricchendo e perfezionando il suo mondo virtuale. Per non inquinare questi dialoghi con eventi reali, Procolo aveva praticamente eliminato i contatti col mondo circostante, eliminando così anche stimoli e novità. E fu così che la monotonia della sua quotidianità finì per atrofizzare la sua capacità di sognare.

**Il dramma si materializzò** una notte. Attivato l'armamentario per la registrazione, attese come al solito seduto comodamente nella sua vecchia poltrona che il sonno lo rapisse. Fiducioso, l'indomani si preparò per l'ascolto della registrazione, ma sentì soltanto i rumori della notte e da quella notte non riuscì più a parlare nel sonno. Senza l'impulso di quei dialoghi non fu più in grado di entrare nel suo mondo virtuale, che progressivamente si sgretolava nella sua mente. E lentamente si ammalò. Sarebbe sicuramente morto, se il proprietario della salumeria nella quale Procolo comprava il cibo, allarmato dalla sua assenza, non avesse allertato la polizia. For-

tunatamente i medici giunsero in tempo e dopo un periodo di ricovero in ospedale fu dimesso completamente ristabilito. Almeno nelle funzioni vitali.

**In ospedale** aveva condiviso la camera con un'altra persona che parlava nel sonno. Rientrato a casa, l'idea si fece strada nella sua mente con prepotente chiarezza. Avrebbe colmato l'assenza dei suoi dialoghi notturni, indispensabili per il suo mondo virtuale, rubando i sogni altrui. Dai bimbi avrebbe attinto la fantasia e dagli adulti la complessità della quotidianità. L'occasione gli si presentò mentre comprava la frutta. La proprietaria del negozio si stava lamentando con un cliente perché suo marito e suo figlio parlavano nel sonno e non la facevano dormire. Così Procolo scelse le sue cavie. Rapì il bimbo, ma il sonno del ragazzino fu molto agitato e il sonnolento scomposto e insoddisfatto. Liberato il bimbo cominciò a frequentare il padre e una sera, fattolo ubriacare, lo condusse a casa, attese che si addormentasse e si mise in ascolto. Ma l'uomo era rozzo e ignorante e i suoi sogni assolutamente banali e inadatti al suo sofisticato mondo immaginario. In preda all'ira lo schiaffeggiò e l'uomo, svegliatosi per il dolore delle percosse, reagì con furia e immediatamente ebbe la meglio sul giovane, esile e non avvezzo alle baruffe.

**Procolo subì un processo,** nel corso del quale venne alla luce anche il rapimento del bimbo, e la condanna fu severa. Il compagno di cella si lamentò che Procolo Mantica parlava nel sonno e spesso urlava. I dialoghi del sonno erano ripresi ma, probabilmente condizionati dagli infausti eventi, lo spingevano verso un mondo immaginario completamente diverso dal suo. E decise di smettere di dormire.

Nicola Melone

**SABATO 3**

**Caserta**, Villetta Giaquinto, Via Daniele, dalle 10.00 alle 14.00, **Noi di giorno in Villa Giaquinto**, mercatino settimanale del sabato mattina

**Caserta**, Vaccheria, **Mozzarel-liamo**, ore 18.00-21.00, stands per la degustazione della mozzarella dop, animazione e musica

**Caserta** Vecchia Duomo, 20.00, **Concerto** dell'ensemble **I Musici campani**, con C. Bernardo, R. Roggia e M. Cennamo

**Casale di Teverolaccio**, 21.00, **Concerto** dei **Folkabbestia, Victor Zeta, SoulPalcoAtella**

**DOMENICA 4**

**Caserta**, S. Leucio, **Domenica al Museo**, tra storia, tradizione e folclore

**Caserta**, Vaccheria, **Mozzarel-liamo**, ore 18.00-21.00, stands per la degustazione della mozzarella; animazione e musica

**Recale**, **Festa del Giglio**

**Casale di Teverolaccio**, 21.00, Atella Sound Circus 2017, **Concerto** di **Daniele Sepe** e **I Parenti della sposa**

**S. Potito Sannitico**, ore 10.00, **Rovistando a S. Potito**, mercatino dell'usato, del baratto, artigianato e prodotti ortofrutticoli

**LUNEDÌ 5**

**Capua**, Palazzo Fazio, Via Seminario, h. 18.15, **Dal professor Coppelius al professor Cocchis**, relatore ed animatore Marco Palasciano

**MARTEDÌ 6**

**Caserta**, Biblioteca comunale, Via Laviano, **Radici di una passione**, Personale di Rosanna Della Valle

**Riardo**, Fiera del Mobile, **Arte, cultura e design in Fiera**, Mostra collettiva di artisti casertani, fino al 10 giugno

**MERCOLEDÌ 7**

**Caserta**, Spazio 17, Via S. Carlo 17, h. 21.00, **Lettura e commento di Storie brevi**

**VENERDÌ 9**

**Caserta**, S. Leucio, Oratorio S. Ferdinando re, h. 19.00, G. Catenacci, F. D'Amato e altri presentano il libro **Lo specchio della ceverta** di Nicola Vottiero

**Caserta**, En Gedi Duel Club, Via Borsellino, h. 21.00, **Giochi di parole**, Il appuntamento, performance di letture, musica e immagini, a cura di Giovanna Giaquinto

**Cesa**, **Asprinum Festival**, fino a domenica 11



- \* **Caserta**, Reggia, Mostra **Oltre... Terrae Motus**;
- \* **Caserta**, Reggia, mostra **La Terra dei fiori**, di S. Vinci e M. G. Galesi, aperta fino al 30 giugno
- \* **Caserta**, Belvedere di S. Leucio, dal 7 all'11 giugno **Concorso internazionale di Musica L. Mugnone**, ore 10.00-13.00 - 16.00-19.00 audizioni aperte al pubblico. Domenica 11, h. 19.00, Concerto finale dei vincitori
- \* **Caserta**, Art Gallery, Via Maielli 45, Mostra **La libertà del segno tra pittura e simbolo**, del maestro Mimmo Petrella
- \* **Caserta**, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Svelare l'inganno**, mostra di Mark e Paul Kostabi, fino all'11 giugno
- \* **Napoli**. In onore di Totò, il principe della risata, che nella sua arte ha rispecchiato la napoletanità "nobile", nel 50° anniversario della scomparsa, familiari e amici dell'artista, in collaborazione con numerosi enti e istituzioni, propongono tre mostre: al Maschio Angioino, **Genio tra i geni**, a Palazzo Reale, **Totò, che spettacolo**; al Convento di S. Domenico Maggiore, **Dentro Totò**, aperte fino al 9 luglio 2017. Inoltre, la Regione Campania per celebrare l'artista ha programmato una serie di eventi pluridisciplinari dal titolo **Totò, l'arte, l'umanità**; il programma completo è sul sito [www.napoliteatrofestival.it](http://www.napoliteatrofestival.it)
- \* **Aversa**, **Aversa Millenaria: 995.mo compleanno**, Manifestazione con Mostre, Incontri e altro

**Formicola**, **VIII Festa della ciliegia**, fino a domenica 11

**Teano**, chiesa di S. Antonio Abate, h. 18.00, Convegno su **La Francigena**, una Via per Gerusalemme

**SABATO 10**

**Caserta**, Villetta Giaquinto, Via Daniele, dalle ore 10.00 alle 14.00, **Noi di giorno in Villa Giaquinto**, mercatino settimanale del sabato mattina

**Caserta**, Bunker Assoc. Culturale, Via Pascal, 14, h. 16.30, **Lettura Portfolio**, a cura di Federica Cerami

**Caserta**, Liceo A. Manzoni, Via De Gasperi, h. 18.30, a cura della Nuova Accademia Olimpia conferenza **Breve ragionevole storia di un antico razionale triangolo...** del matematico Salvatore Rao, docente emerito della Federico II

**Caserta**, Felix, Via Marchesello, h. 21.00, **Concerto di Rosalia De Souza**

**Caiazzo**, **Medievocando**, dalle ore 10.00, Visite guidate alle

Chiese cittadine; h. 17.00, Convegno su Medioevo tra culture e letteratura, a cura del botanico Bruno Menale; Degustazione di piatti medievali

Non solo  
aforismi

**BUON COMPLEANNO AVO CASERTA!**

Trent'anni son passati e la *mission* è sempre viva tra discese e risalite ha fondato il suo cammino. Tante donne e tanti uomini sono bravi volontari tanti giovani son cresciuti nello spirito di servizio. L'intuizione di Longhini ha innescato il virtuosismo son migliaia ormai le sedi nella nostra bella Italia. Il medico ormai scomparso il buon seme ha lanciato e Caserta l'ha raccolto nel rispetto dei principi. Il turnover dei volontari tra ostacoli e criticità il servizio ha assicurato nei reparti assegnati conquistando la fiducia di malati e sanitari. Nell'azienda ospedaliera venerdì ventisei maggio il gran brindisi augurale tra voci autorevoli e discorsi non formali. Auguriamoci vivamente che l'*ascolto* dei più deboli abbia sempre il suo spazio e si attui con gioiosa umiltà!

**Ida Alborino**

**DOMENICA 11**

**Caserta**, Belvedere di S. Leucio, Concorso internazionale di Musica L. Mugnone, h. 19.00, **Concerto finale** dei vincitori



**OTTICA VOLANTE**

**Dal 1976 al Vostro Servizio**

**Optometria**

**Contattologia**

Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

New

**Via Ricciardi, 10 - Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)

[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



Chicchi  
di caffè

## Oh, la ballata!

Pronuncio la parola "ballata" e mi tornano alla mente in rapida successione i versi di Guido Cavalcanti (*Perch'io no spero di tornar giammai, / ballatetta, in Toscana, / va' tu, leggera e piana, / dritt'a la donna mia ...*), poi "La ballata degli impiccati" (*Ballade des pendus* 1462) di François Villon e infine le canzoni di Bertolt Brecht e Kurt Weill dell'"Opera da tre soldi" (grande successo teatrale nel 1928): canti tanto diversi, separati da secoli di guerre, passioni e nostalgie. Comunemente ai nostri giorni si leggono composizioni diverse in forma di ballata, ma senza note musicali, come la *Ballata della guerra* di Edoardo Sanguineti, o le *Ballate non pagate* di Alda Merini (1995), oppure le strofe beffarde, ritmicamente perfette, di Stefano Benni.

La ballata ha questo nome perché destinata al canto e alla danza, con una struttura ritmica varia. Originariamente era composta di endecasillabi misti a settenari (come nel testo di Cavalcanti) ed è formata da una o più strofe, dette "stanze", seguite da un ritornello, cantato all'inizio e ripetuto dopo ogni strofa. In genere l'ultimo verso di ogni stanza ha la stessa rima dell'ultimo verso della ripresa. Nella forma di canzone popolare scandita da un ritmo di danza, negli ultimi secoli ha avuto grande diffusione nel mondo occidentale e tra i paesi che sono stati colonizzati da potenze europee.

Le prime moderne ballate d'autore furono pubblicate a Londra nel 1798, inizialmente a-



nonime, col titolo di "Ballate liriche". Si seppe poi che le avevano composte William Wordsworth e Samuel Taylor Coleridge. L'opera contiene alcuni capolavori della lirica europea, come *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge e *L'abbazia di Tintern* di Wordsworth. La loro attualità nel nostro tempo deriva dal loro carattere di poesie sperimentali. I due autori avevano obiettivi diversi: Wordsworth tendeva a introdurre il fascino del nuovo nella vita quotidiana, Coleridge voleva rendere tangibile il sovrannaturale; ma queste ballate trovano la loro unità nell'innovazione portata dalla poesia d'ispirazione romantica, con l'espressione delle emozioni in una visione complessiva della realtà. Con un linguaggio nuovo delineano la condizione dell'uomo.

Oggi riascolto la voce di Bob Dylan che canta una ballata dolcissima, diventata famosa. Queste frasi poetiche e la musica sono vicine alla nostra sensibilità: "Just like a woman" -



Proprio come una donna.

ah you fake just like a woman yes you do  
you make love just like a woman yes you do  
then you ache just like a woman  
but you break just like a little girl

ah tu fai finta proprio come una donna  
e fai l'amore proprio come una donna  
e poi soffri proprio come una donna  
ma scoppi a piangere proprio come una bambina

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

## Le parole sono importanti

### Elementare

Il termine deriva dal latino medioevale *elementaris*, che nel tardo latino si trasforma in "elementarius", proveniente da "elementum". Il suo significato sembra coincidere con quello di vocaboli quali semplicità e facilità. La mia accezione preferita è quella dell'aggettivo situato accanto alla parola "maestro".

Ancora moderno appare il contenuto dell'opera del filosofo e poeta bretone Jules Lequier (1814-1862), poiché egli nei suoi frammentari *Saggi*, presupponendo che all'età infantile appartiene la libertà assoluta, trasformabile gradualmente in libero arbitrio, osserva che solamente i bambini elaborano ogni loro incertezza, ponendo in modo incantato interrogativi vari e ascoltando le opinioni altrui, con speciale diligenza. In alcune scuole elementari irlandesi è stata avviata artisticamente l'esperienza dell'insegnamento filosofico, comprendente l'apprendimento critico e il relativo approccio alla riflessione. Nel 2008, è sorta presso l'Università degli Studi di Urbino la "Filosofia per bambini", intesa come moderna attività formativa di potenziamento degli aspetti genuini infantili. Nella piccola capsula del loro tempo vissuto, può essere loro insegnato a pensare e analizzare la disposizione di qualunque concetto. Per il nostro ordinamento, la Scuola elementare costituisce il primo livello del primo ciclo dell'istruzione obbligatoria, prevista nell'età intercorrente dai sei

ai sedici anni. Il diritto gratuito alla scuola elementare è garantito dalla Convenzione Internazionale dei diritti dell'Infanzia, il cui articolo 23 sancisce: «Tutti i bambini hanno il diritto di ricevere un'istruzione, inclusi i bambini disabili».

Nella nostra città, l'ingegnosa idea del "Festbook", cioè del festival della creatività, dei libri e della follia realizzato anche in quattro piazze dal 25 al 28 maggio è sorta dall'esteso e variegato universo delle associazioni e dall'Accademia. Intorno alle ore diciannove della scorsa domenica, nella gremita Piazza Pitesti, erano educatamente raccolte tutte le classi della scuola elementare dell'Istituto di Casola, sede distaccata della scuola "Lorenzini". E la mia attenzione è aumentata immediatamente, per un affascinante gioco della memoria, che mi ha riportato agli anni in cui, alunni della scuola elementare, mio fratello Paolo ed io raggiungevamo con papà, alla guida della storica "1100" Fiat grigio/bianca, l'amena frazione di Casola e giocavamo spensieratamente nella campagna coltivata, adiacente l'Eremo di S.Vitaliano. I bimbi, intanto, continuavano a recitare con tenero fervore poesie impegnative di autori celebri italiani e stranieri, impennate sul tema dell'amore, offrendoci anche il loro solenne inchino per i nostri applausi scroscianti. Ognuno, dopo aver dichiarato la propria identità e il titolo del brano, ci donava la sua unicità. Ad esempio, Giuseppe, un bimbo della prima elementare, ha declamato con amore la poesia della madre Angela Olino, ideatrice

del gruppo "Versi di poesia", intitolata "Che cos'è l'amore mamma?" («L'amore è il tuo cuore grande quando ti fermi a giocare con chi si sente solo. L'amore è il girotondo dei bambini»). E se è attendibile la locuzione latina "Nomina sunt omina", il nome è un presagio, auguro a Giuseppe Di Giacomo che la sua anima continui a esprimersi anche poeticamente, così come ha fatto egregiamente l'artista napoletano Salvatore (1860/1934).

Mentre aliti di vento cominciavano a sollevarsi, nell'istante in cui rintoccavano le campane dell'attigua Chiesa del Buon Pastore, la nostra Vanna Corvese, raffinata ideatrice del laboratorio poetico "Auser Spazidiversi", ha letto una sua fiaba, inserita nel volumetto dato alle stampe da poche settimane per i tipi de L'Aperia. L'autrice non si è scoraggiata, anche se le pagine ondeggiavano, e ha riassunto le frasi conclusive dell'"Anfora magica", che cito integralmente: «La storia del dono misterioso diventò leggenda e, diffondendosi nei paesi circostanti, compì una nuova magia: rese la gente più accogliente e generosa verso gli stranieri. L'uomo dell'anfora non comparve più, ma molte persone da terre lontane vennero ad abitare nella zona. In quel paese non si soffrì più la fame». Ho proseguito io, col mio breve racconto "La visione di Dafne": «Dafne riconobbe la sua ombra di bambina temeraria allungarsi a poco a poco alle luci intermittenti. Intanto il vento spezzava i rami degli alberi e foglie disordinate color ocra cadevano a terra accanto a qualcosa che riconobbe come il suo cordone ombelicale: stava diventando grande».

Silvana Cefarelli



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

## 2 giugno 1946: il referendum Monarchia - Repubblica

**Questa settimana si chiude** con un'altra ricorrenza molto importante. Il 2 giugno del 1946 in tutta Italia si votò per scegliere se sarebbe continuata la Monarchia costituzionale dei Savoia o introdotta la Repubblica, caldeggiata e sospirata da gran parte del nuovo schieramento politico postbellico, già impegnato nella Resistenza contro il Nazifascismo.

**L'Italia del secondo dopoguerra** era un paese ridotto in macerie, sotto tutti i punti di vista. Dal punto di vista economico e sociale, poi, neanche a parlarne. Si può dire che era un periodo allo stesso tempo gonfio di promesse e speranze, e contemporaneamente duro, spiettato, cattivo. Se pensiamo che la stragrande maggioranza dei criminali che hanno imperversato nel nostro paese nel corso dei successivi 40 o 50 anni, venivano praticamente tutti da quell'enorme laboratorio darwiniano che era la strada, polverosa e sporca, dura e crudele della fine della guerra.

**Quel 2 giugno 1946** gli italiani tutti, comprese le donne (prima volta in assoluto) erano chiamati a scegliere se continuare con un ordinamento costituzionale monarchico, che aveva lasciato il paese nelle mani dei fascisti e che, di fatto, fu connivente (a parte poche eccezioni) con il potere mussoliniano fino alle più estreme e sanguinose conseguenze, e una Repubblica che prometteva nuove speranze, e che era sostenuta dai partiti che erano usciti, come detto prima, vincitori dalla guerra contro i nazifascisti. Comunisti, socialisti, azionisti, alcune parti considerevoli della Democrazia Cristiana (i cattolici di sinistra): tutti loro, molti ex partigiani,

erano a favore del cambio istituzionale. Non che fossero mancati i partigiani monarchici, ma di fronte a cotanta irresponsabilità politica dimostrata dai sovrani Savoia, non riuscirono a contare molto nello schieramento politico postbellico. In realtà i monarchici erano milioni, pari quasi ai repubblicani. Nonostante tutti gli errori fatti nel passato, dalle annessioni violente delle Due Sicilie alla guerra ai contadini mascherata da lotta al brigantaggio, alle repressioni degli operai tra fine XIX secolo e inizio XX fino all'appoggio al Fascismo, i Savoia rimanevano, per una parte considerevole degli italiani, intoccabili e rispettati, se non amati. Per fortuna alla fine la Repubblica vinse. Determinanti furono i voti degli italiani del centro nord. I Savoia, dunque, alla fine pagarono con l'esilio la loro avventatezza politica reiterata nella storia.

**E il sud? E Terra di Lavoro?** Sembra strano, ma proprio qui, nel sud dell'Italia, ovvero nella zona geografica e politica che più nella storia ha sofferto le politiche e gli errori dei Savoia, proprio qui i monarchici trovarono le loro roccaforti più tenaci. Al sud i monarchici erano maggioranza, e Caserta con la sua provincia non faceva eccezione. Qui, nella rinata provincia di Caserta, mutilata del suo versante basso laziale e acerrano-nolano, la monarchia ottenne risultati sconvolgenti. I monarchici prevalsero con percentuali *bulgare*, se si pensa che in realtà come Sessa Aurunca, Santa Maria Capua Vetere, Maddaloni, Capua, e nello stesso capoluogo, i monarchici raggiunsero quasi il 90% dei consensi. Il paese che più si oppose a questo plebiscito monarchico fu Sant'Angelo di Ali-

2 GIUGNO 1946  
NASCE LA REPUBBLICA ITALIANA

fe, che vide prevalere i monarchici di "soli" cinquanta voti, e Marcianise, dove ci fu la concentrazione più alta di repubblicani, che però non riuscirono nell'intento di strappare la vittoria ai seguaci del re.

**Festeggiamo questa data** come occasione di riavvicinamento, per superare conflitti e divisioni storiche, pensando che proprio la storia è come una ruota che gira sempre. La ruota del tempo, per antonomasia.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Titolo o invito agli spettatori?

## "Scappa - Get Out"

"Scappa - Get Out" è il primo film di Jordan Peele, attore e sceneggiatore statunitense. La pellicola è uscita nelle sale italiane il 18 maggio e racchiude molti generi: *thriller*, *horror*, *comedy*, arrivando a toccare temi come il razzismo, la schiavitù, la manipolazione dell'uomo. Tutti buoni presupposti, peccato però che non siano stati sviluppati efficacemente.

**Chris e Rose sono due giovani fidanzati, ma lei è bianca e lui è nero.** Non ci sarebbe bisogno di dirlo, ma purtroppo il film ruota solo e unicamente intorno a quest'idea. La ragazza decide di presentare il suo fidanzato alla famiglia e trascorrere insieme a loro un week end. Durante il viaggio investono e uccidono accidentalmente un cervo: un evento che è una sorta di presagio di qualcosa di negativo che sta per accadere. I genitori di Rose si mostrano ospitali e ben disposti verso Chris, per quanto non riescano a nascondere alcuni atteggiamenti strani che subito lo indispettiscono. La servitù, composta esclusivamente da persone nere, è ancora più ambigua: rispondono in maniera meccanica, come una sorta di marionette, sembrano completamente disorientati e sotto incantesimo. I sospetti di Chris aumentano ancora di più quando incontra un suo conoscente, ora fidanzato con una donna molto più grande, e che risultava scomparso da sei mesi. La

situazione, i comportamenti della famiglia di Rose e il suo istinto gli dicono di andar via il più presto possibile da quella casa. Purtroppo per lui (e anche per noi spettatori che aspettavamo un epilogo diverso), è finito in una trappola da cui dovrà provare in tutti i modi a fuggire.

**Il punto fondamentale che stona nel film è sicuramente la trama,** priva di alcun senso. Lo spettatore, inoltre, non è di fronte né a un thriller né ad un horror, non c'è tensione, e non c'è *suspence* (a parte nella scelta della musica). La sensazione è quella di voler scappare (non a

caso il titolo ci invita a farlo) dalla sala, ma non per la paura o per lo sconvolgimento, ma perché in 103 minuti non succede assolutamente nulla. La questione razziale ruota intorno al concetto dei bianchi che sfruttano i neri, che li manipolano, che li riducono simili a *zombie* o burattini senza più anima per poter meglio usufruire della loro forza fisica, delle loro potenzialità, e persino dei loro organi. L'ipnosi eseguita con una tazza e un cucchiaino, le operazioni chirurgiche eseguite in maniera *alternativa* non fanno che infastidire e confermare che neanche l'aspetto psicologico è stato affrontato a dovere. Non si spiegano i meccanismi dell'ipnosi, i motivi, le conseguenze, le modalità attraverso le quali si esegue. Forse voleva prendere esempio da "Indovina chi viene a cena?" del 1967, ma sembra più "Indovina chi", quello con Ashton Kutcher. E allora se si vuole parlare di razzismo che si parli di razzismo, o se si vuole parlare di psicologia, o se si vuole fare un thriller, che lo si faccia. Altrimenti, accettiamo l'invito a scappare anche noi spettatori. Non ci resta che ridere.

Mariantonietta Losanno



S. Giovanni Battista fra folklore e agiografia

## Il solstizio d'estate. Come è nata la festa

Il solstizio d'inverno (23 dicembre) e quello d'estate (24 giugno) sono stati sempre sentiti dall'umanità come due momenti molto importanti per la vita sulla Terra; per questo alla loro ricorrenza sono stati celebrati riti e feste e si sono praticate diverse usanze, le più importanti delle quali è il rito del fuoco: il ceppo di Natale e i falò di s. Giovanni.

La Chiesa cattolica, nel tentativo di cristianizzare queste celebrazioni pagane, ha sostituito, abbastanza facilmente, alla festa del *Sol Invictus* del 23 dicembre quella della nascita di Gesù. Più difficile è stato assegnare al solstizio d'estate un santo tanto significativo da poter essere messo sullo stesso piano del Figlio di Dio. A questa bisogna pensò s. Agostino, che rielaborò teologicamente e astronomicamente una frase del Vangelo di Giovanni riferita al Battista. La frase recita: «*Illum oportet crescere, me autem minui*». Che, tradotta, significa: occorre che quello (Gesù) cresca e che io (Giovanni) diminuisca. Se si colloca la nascita di Gesù il 25 dicembre e quella del Battista il 24 giugno, il gioco è fatto: dal solstizio invernale fino a quello estivo il sole continua a crescere, le giornate si allungano, la natura si risveglia e produce; invece dal 24 giugno a dicembre il sole decresce fino a ridursi al minimo. Per s. Agostino, s. Giovanni rappresenta il Vecchio Testamento che decresce e finisce appunto il 25 dicembre, quando nasce l'Era cristiana, che porta nuova vita all'universo.

Questo significato simbolico cristiano non ha soppiantato, tuttavia, le antiche credenze, semmai ne ha fatte nascere altre, che convivono con le precedenti. Qui ci limitiamo a ricordare che nelle culture umane le due notti solstiziali sono state sentite sempre come notti in cui accadono magie e prodigi (il prodigio massimo è quello di Dio che si fa Uomo): in quelle notti gli animali parlano, certe erbe e certi frutti, raccolti ed esposti alla rugiada della notte giovannea, acquistano poteri magici e servono quindi per preparare tisane, unguenti e anche liquori, come il nocino (sono le stesse erbe che si usano nell'erboristeria moderna, ma senza l'intermediazione del Battista). La credenza che accadesse in quelle notti dei prodigi era così forte, nel passato, che Shakespeare ne prese spunto per comporre due capolavori come *La dodicesima notte* (quella dell'Epifania) e *Sogno di una notte di mezza estate*, la notte di san Giovanni, appunto.

(1. Continua)

Mariano Fresta



Sabba delle Streghe a Benevento



## Nessuno s'illuda

“Uomo solo seduto su panchina del parco”: è l'informazione registrata come “residuale” dai cervelli di quelli che gli passano davanti. “Residuale”, perché resta impressa solo per pochissimo tempo; così come il paesaggio che scorre dal finestrino dell'auto o del treno in corsa, gli alberi del viale che percorriamo in bici o i volti delle persone sul bus affollato, all'ufficio postale. Tutte cose che guardiamo ma non memorizziamo, sulla base di predeterminati *input*. Un sistema di autoprotezione del nostro cervello che altrimenti andrebbe in tilt per *overdose* d'informazioni e che quindi consente di aver sempre spazio disponibile per le informazioni “nobili”, quelle che vogliamo restino il più possibile.

Perciò, in sostanza, quell'uomo solo seduto su panchina del parco, non esiste per i tanti che pure lo hanno visto o intravisto: la signora grassoccia con *leggings* e cagnolino di razza, l'uomo in bici che sembra parlare da solo a gran voce se non si sapesse del telefonino, i ragazzi con *skates* e zainetti in spalla che discutono allegri, l'anziano dormicchiante nella carrozzina spinta da badante/telefonante in lingua slava, la coppia anziana che, vestita sportiva, cammina appagata dal quasi elastico passo, i soliti *runners* colorati e sbuffanti e tanta, tanta altra umanità assortita. Ebbene, mentre essi sfilano indifferenti davanti all'uomo solo seduto su panchina del parco, quello, la loro “informazione residuale”, li ha invece registrati con cura, uno per uno, e ogni tanto ne ha scelto qualcuno, così come chiave dal mazzo, per aprirci un cassetto dei suoi tanti ricordi. Un ragazzo con lo *skate* gli ha dato accesso al ricordo del suo monopattino che, da ragazzino, portava all'interno del parco reale per provare ebbrezza di velocità sulle uniche discese della città; una signora con andatura maliarda gli ha riportato il ricordo della prof di lettere, al primo anno delle superiori, che con quello stesso andare lo faceva accaldare per sogni indecisi; la coppia che si tiene per mano mentre lui parla rapido e lei sembra aspirare solo quelle parole, lo riporta a un amore lontano, speso per campi la sera, con chi per prima lo fece sentire importante. Insomma, all'uomo solo seduto su panchina del parco il cervello è spesso invaso da orda frenetica di pensieri che si affastellano, s'intrecciano, fanno voli solitari, si perdono lontano come palloncini sfuggiti alla mano del bimbo. Eppure, tutti giurerebbero che quell'uomo solo seduto su panchina del parco è uno che sta lì, senza provare niente, in uno stato di veglia-nonveglia, insomma letargia umana.

Ma poi, ci sono altri giorni in cui l'uomo solo seduto su panchina del parco decide di ricostruire qualcuno dei suoi tanti ricordi, fin nei più minuti dettagli: e così tornano volti, profumi, colori, emozioni... E allora, sono quelli che gli passano davanti ad esser per lui “informazioni residuali”. Insomma, gli capita a volte di rendere pariglia all'umanità che l'ignora così spesso, forse distinguendolo appena dalla panchina per il resto vuota. Nessuno s'illuda: ognuno, prima o poi, sarà “informazione residuale” per qualcun altro. Perfino per un “uomo solo seduto su panchina del parco”

Nando Astarita

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile  
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa:  
Più Comunicazione s.r.l.s.  
Via Brunelleschi, 39

“Made in Manzoni” lo spettacolo che ha vinto il concorso organizzato dall'Università Cattolica di Milano

## Processo a Medea



**Non mi piacciono i laboratori teatrali** organizzati nelle scuole. Li ritengo inutili. Un modo per spendere un po' di soldi attingendo a progetti dagli acronimi incomprensibili. Professori frustati che insegnano cose che non conoscono a studenti poco interessati.

**Per fortuna ci sono le eccezioni**, come nel caso del Laboratorio Teatro Classico del Liceo “A. Manzoni” che lo scorso venerdì ho avuto modo di vedere, al Teatro Comunale di Caserta, in un allestimento del *Processo a Medea*. Certo l'idea del “processo” non è nuova, ma questo nulla toglie alla bontà dell'operazione. Il testo tratto dalla *Medea* di Euripide, contaminato da alcuni passi dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, sapientemente miscelati dalla prof.ssa Della Selva, si muove in una dimensione spazio-temporale che, attraverso millenni, va dall'antica Grecia ai nostri giorni. In questa sede, però, non interessa parlare della tragedia euripidea né dell'inspiegabile amore e dell'attenzione che studiosi, spettatori e lettori dedicano a questa difficile figura di donna e madre che, al contrario, dovrebbe essere odiata per la sua efferatezza (eppure Medea, con Antigone, è una delle figure femminili del teatro greco più rappresentate).

**Mi piace, invece, sottolineare** la sorpresa che ho provato trovandomi davanti a un gruppo di studenti, alcuni talentuosi altri meno, che hanno messo in scena uno spettacolo per niente facile, anzi pieno di complicate soluzioni sceniche, soprattutto se si considera l'età e l'esperienza. Vorrei parlare della *Medea* interpretata da Angelica Greco, che, nonostante la giovane età, ha dimostrato di essere nata per il palcoscenico: buona dizione, ritmi recitativi perfetti, capacità di gestire i fiati e, soprattutto, la facilità con cui sa stare in palcoscenico. In-

somma: proprio brava. Nell'allestimento compaiono altre due Medee, Martina Varletta e Francesca Piccolo, altrettanto brave. In realtà penso che, ognuno per le proprie capacità, questi ragazzi siano stati tutti bravi: dai personaggi dell'accusa a quelli della difesa. Interessanti anche i musicisti, che hanno eseguito dal vivo musiche originali.

**Un plauso particolare** vorrei farlo al coro (le cui belle coreografie sono della stessa Angelica Greco), che si è mosso con una sincronia incredibile e con un recitativo all'unisono. Interessante la scenografia suggestiva e, al tempo stesso, essenziale ed efficace. Qualche attenzione in più al disegno luci avrebbe certamente aumentato la qualità dell'intero spettacolo, ma poco importa: in fin dei conti sono dei ragazzi.

**Naturalmente la riuscita** di uno spettacolo così difficile e complesso è da attribuire anzitutto ai ragazzi/attori, ma non si può certo dimenticare che dietro a questo grosso lavoro ci sono la sapienza e il genio di Massimo Santoro, che ha firmato la regia. Ma ciò non meraviglia: non è la prima volta che Santoro stupisce per i suoi spettacoli.



### I ragazzi del Manzoni:

Angelica Greco, Mario Mobiglia, Agostino Ferrara, Domenico Schiavone, Martina Varletta, Francesca Piccolo, Chiara Caminiti, Luisa Caccavale, Sabrina Bruno, Rossella Altobelli, Emanuele Perrotta, Carmelo D'Amelio, Emanuele Ianuale, Michele Troiano, Michele Carpino, Piergiorgio Vella, Domenico Angelino, Roberta Cuomo, Arianna Feo, Ludovica Importuna, Aurora Santacroce, Giulia Lanzillotti, Caterina Carola, Fabiola Perrotta, Silvia Iarrobino, Nicole Perrotta, Vittoria Fusco, Stefania Argenziano, Sara Basso, Gaia Schiavottello, Enza Lauritano, Chiara D'Amico, Angela Vollaro, Benedetta De Carlo, Laura Russo, Teresa Giametta, Valentina Malatesta, Eleonora De Luca, Federica Giaccio, Laura De Lucia, Mario Del Treppo, Luca Oliviero

**Scenografia:** Carmine Posillipo

**Costumi:** Fortunata Farina con Andreina Pascarella

**Coreografia:** Angelica Greco

**Musiche Originali:** Mario Del Treppo

**Realizzazione Costumi:** Lab. Moda in Danza, Maria De Stefano

**Responsabile tecnico:** Eduardo Del Prete

**Supervisione:** Emilio Colucci

**Regia:** Massimo Santoro

**A proposito:** il lavoro presentato dai ragazzi del Manzoni ha vinto il primo premio in un concorso organizzato dall'Università Cattolica di Milano. E scusate se è poco.

**Umberto Sarnelli**

### Maestri alla Reggia 2

## Giovanni Veronesi

**Il 30 maggio si è conclusa la manifestazione Maestri alla Reggia 2**, ideata e supportata dall'Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, da Cineventi e dalla rivista cinematografica Ciak, tra gli altri. Nella cornice splendida della Cappella Palatina in Palazzo Reale si sono alternati personaggi che hanno fatto e fanno la storia del cinema italiano, da Carlo Verdone a Sergio Castellitto passando per Margherita Buy, Gianni Amelio e Giovanni Veronesi. Quest'ultimo viene presentato come “un grandissimo maestro della commedia” e proprio su questa parola fa un appunto, «la maggior parte dei film definiti commedia in realtà sono film comici, che è altra cosa. La Commedia è riuscire a passare da una scena all'altra facendo ridere, piangere, divertire, emozionare. Queste sono le cose che hanno fatto grande la Commedia all'italiana». Spiega questo sulla clip tratta da “La Grande Guerra” di Moni-

celli «in questo film i protagonisti fanno i vigliacchi tutto il tempo poi nel momento cruciale, nel finale drammaticissimo, diventano eroi».

**Il modo di fare film è cambiato** perché cambiata è la mentalità, secondo Veronesi «oggi non si racconta più con lentezza, eppure per assaporare l'arte ci vuole calma», bisogna guardare i film con calma e la sala cinematografica resta il luogo ideale. Al tempo della Rete/dei Social Network e della TV che sembra ricca di contenuti ma non lo è, bisogna stare in allerta, bisogna diffidare dei cosiddetti “influencers”, se ci pensate, dice Veronesi, «alcuni hanno stravolto la Storia a forza di influenzare la gente». Ai giovani che vogliono fare l'arte, che si sentono artisti dice di perseverare «la gavetta non esiste si può essere pronti a 16 anni, non c'è didattica in questo mestiere bisogna essere creativi. Le scuole servono per aggregare persone che hanno la stessa propensione» e conclude «è più facile che rimanga l'Arte (alza gli occhi a comprendere l'intera Cappella, n.d.r.), che rimanga altro».

**Matilde Natale**

## Decibel *Noblesse oblige*

A distanza di 18 anni dal loro scioglimento, i Decibel tornano a suonare insieme. Il trio storico composto da Enrico Ruggeri, Silvio Capeccia e Fulvio Muzio, alfieri italiani della new wave e del punk tra la fine degli anni '70 e gli anni '90, si presentano con un nuovo album in studio intitolato "Noblesse oblige": 12 brani inediti e 3 vecchi successi dei Decibel. Un disco che non nasce come una operazione-nostalgia ma come album nuovo di zecca, senza sequenze pre-registrate o i "soliti suoni" elettropop, ma in presa diretta e con strumenti e musicisti veri. Silvio Capeccia con le sue tastiere d'epoca, dal mellotron al minimoog fino al mitico organo Vox Continental con tanto di amplificatore appartenuto a Brian Auger (uno dei più grandi tastieristi viventi del jazz rock classico e un virtuoso dell'organo Hammond); Fulvio Muzio, medico chitarrista prestato alla musica (o viceversa, alla luce delle sue ricerche di musicoterapia e psicoacustica validate scientificamente) e Enrico Ruggeri, che come musicista e autore non ha certo bisogno di presentazioni.

Il ritorno dei Decibel è una delle migliori cose di questi primi mesi del 2017. Proprio quest'anno poi cadevano ricorrenze interessanti: i 40 anni del punk, i 40 anni dalla nascita dei Decibel e i 60 anni di Enrico Ruggeri. "Noblesse oblige" nasce da tante congiunzioni astrali favorevoli: un progetto nato quasi per scherzo, come un ritrovo tra vecchi amici che non si sono



mai persi di vista e che riprendono il discorso del gruppo da dove si era interrotto. Al di là del punk e di quello che ha rappresentato come background per i tre Decibel, "Noblesse oblige" ha il fiato lungo del miglior rock d'autore e momenti pop e autorali, e non poteva essere altrimenti, che si fanno notare, rispettivamente, per potenza, energia e delicatezza. Non ci sono neanche a cercarle col lanternino concessioni alla nostalgia e il tanto paventato rischio che Enrico Ruggeri rubasse la scena altri due non si verifica affatto, anzi Ruggeri canta anche espressivamente in modo diverso, più rock, più voce di una band che solista accompagnato da una band anonima. Ovvio che la sua presenza, la sua esperienza, la sua popolarità,



è, il suo ruolo di *front man* lo mettono in primo piano, ma i due soci non si limitano ad essere delle semplici comparse.

"Noblesse oblige" è un album interessante: godibile musicalmente e altrettanto godibile dal punto di vista dei testi. Un connubio che si nota subito ascoltando le canzoni, un po' come dire che la sintonia dei suoni e delle parole fa il paio con la sintonia tra i componenti del gruppo che le ha espresse, scrivendole e interpretandole. E un grande contributo viene anche dall'innesto degli altri musicisti coinvolti nel lavoro in sala di incisione: da Paolo Zanetti (chitarra) a Lorenzo Poli (basso) e Massimiliano Agati (batteria). Un disco di grande onestà, di pop rock suonato alla vecchia maniera, praticamente attaccando i jack agli amplificatori e dandoci dentro senza pietà. Un "vintage" energetico e romantico insieme. Tra i pezzi in scaletta, tutti di ottima fattura, si fa notare *My my generation* un inno al passato con il gusto, la dignità e l'efficacia artistica di un gruppo che con la maturità domina il presente e può orgogliosamente guardare oltre, a un futuro eclettico e dinamico, aperto a qualsiasi prospettiva stimolante. Senza sbavature e senza compromessi. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



PFM che vuol dire non solo Premiata Forneria Marconi, storico gruppo rock-progressive italiano, ma che raggruppava fino a poco tempo fa, anche le iniziali dei veterani Patrick, Franz e Mussida, ora si sono ridotti ai soli PF, cioè ai "superstiti" settantenni Franz Di Cioccio, batteria e voce, e Patrick Djivas, basso. Loro due - la strana coppia del corsaro accompagnato dal suo randagio, stando al modo di vestirsi sul palcoscenico - dopo la fuoriuscita di Franco Mussida di due anni fa, hanno assunto il triestino Alberto Bravin come nuovo tastierista e seconda voce, con i compiti cioè del fondatore Flavio Premoli. Per cui l'organico aggiornato comprende, oltre a loro anche Lucio Fabbri (violino), Marco Sfogli (chitarra), Alessandro Scaglione (tastiere) ed Eugenio Mori (seconda batteria). In questa formazione la PFM ha iniziato martedì sera la stagione all'aperto del loro tour di antologia *All the best*, sullo Stadio Comunale A. D'Arcangelo di San Castrese, dopo che in Sicilia le tre date di fine aprile sono state tutte ospitate da teatri: *Teatro Metropolitan* di Catania, *Teatro Golden* di Palermo, *Teatro del Mela* del Comune di Pace del Mela di Messina. Dopodiché PFM si farà strada nel settentrione e nei bei posti di villeggiatura della Sardegna, per finire il 18 agosto a Rivisondoli.

In tour i PFM (50<sup>i</sup> nella classifica dei 100 migliori artisti di tutti i tempi secondo la rivista inglese *Classic Rock*) si esibiscono in un concerto carico di energia e adrenalina allo stato puro, che attraversa tutte le fasi musicali e le epoche della band: periodo italiano (*Storia di un minuto*, *Impressioni di settembre*, *Maestro della voce*), periodo inglese (*Jet Lag*, *Photos of ghosts*, *Mr. 9'till 5*) con tra loro *Passeggiata di un rompicafo* del chitarrista Robert Fripp, membro fondatore King Crimson e produttore PFM. Poi il periodo "classico" inciso sul doppio album *PFM in Classic* contenente Mozart, Wagner, Beethoven, Camille Saint-Saëns, ... accompagnati da un'orchestra di 45 elementi, di cui abbiamo sentito *live Romeo & Juliette* di Prokofiev (ma senza il grande *ensemble*, come anche *Impressioni di settembre*, d'altronde). Il bis di mezzanotte ha rilanciato brani del periodo del Poeta *Volta la carta* preceduto dal grido "braca braca braca!" con il quale Franz ha sollecitato la folla, e *Il pescatore* di Fabrizio De André con arrangiamenti per PFM...

Insomma una scaletta un po' sul filo delle ultime raccolte, dalle *Celebration 1972-2012*, triplo CD ricordando i 40 anni trascorsi dall'uscita del 1° e del 2° LP, fino all'ultima *Collana* di 22 CD lanciata nelle edicole dal *Corriere della Sera* e dalla *Gazzetta dello Sport* e contenente tutti gli album in studio e due prestigiosi *live* del gruppo, dal poetico esordio con *Storia di un minuto*, all'ultimo *PFM in Classic* e gli storici concerti con Fabrizio De André, con foto e testi esclusivi a cura di Franz Di Cioccio. Musicalmente imparentata con band come Genesis, il lato progressivo dei Pink Floyd o i primi King Crimson e Gentle Giant, PFM ha saputo sviluppare il proprio stile lungo tutta la carriera grazie anche alle notevoli doti tecniche dei suoi componenti. Tra le band italiane progressive degli anni '70 (Banco del Mutuo Soccorso, Stormy Six, Osanna, Acqua Fragile, The Trip, Goblin, Area, Perigeo, Le Orme, Opus Avantra, New Trolls) PFM è stata l'unica ad ottenere successo fuori dai confini nazionali. Infatti, è stato il solo complesso italiano a entrare nella classifica *Top100* della celebre rivista statunitense *Billboard*. Insomma sia in gloriosa variante PFM, che in quella attuale PF - molto più giovane, il gruppo resta l'icona del rock progressivo nel nostro Paese, per il successo di pubblico e di critica di tutto il mondo. E le ovazioni del pubblico campano - tra giovani e veterani appassionati del rock - presente in massa all'apice della festa del paese casertano ne è stata la più ridondante dimostrazione.

Corneliu Dima







## LE NESPOLE ACERBE...

La Juvecaserta ha iscritto la squadra al campionato 1917-18. Un atto puramente formale senza esborso di euro. Ora lavazzi si mette alla finestra e aspetta. Cosa? Lo sapete tutti. Innanzitutto trovare acquirenti per il titolo. Ma qui, pur tenendo le orecchie a terra, novità non ce ne sono, anche perché è di quattrini che in giro non ce ne sono. Cremona, retrocessa, non batte ciglio e a sua volta aspetta. Per sua fortuna, nel caso la Juve rinunciassero alla serie A, si troverebbe il titolo per eredità senza dover pagare la tassa di successione, ma soprattutto senza avere il problema di guardare i conti precedenti. Qualche anno fa successe a me, nella qualità di agente del basket femminile, quando feci da pronubo alla sostituzione in serie A della Mercede Alghero, al posto della Varese Laggi. Una volta stabiliti tutti i parametri, non dormii per un paio di notti, avendo avuto la notizia segreta che chi cedeva era un emerito imbroglione, tipo il famigerato Galimberti, e io corsi il rischio di fare una figu-

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

racia nei confronti del Notaio De Rosa, patron dell'Alghero. Invece per una serie di intrecci tipo fusioni, rinunce etc., all'Alghero toccò di diritto la promozione in serie A1 senza tirare fuori una lira e potemmo tirare un bel respiro di sollievo. Personalmente penso che la più gettonata delle possibilità sia la strada che riguarda Vigoriti, ora al settimo cielo per la vicina promozione in serie

A di Calcio.... se sono nespole matureranno...

Intanto, a proposito di settimo cielo, l'Avellino di basket è vicino allo storico obiettivo di uno scudetto, che Sacripanti potrebbe accaparrarsi dopo aver messo insieme un gran bella squadra. Faccio un tifo da matti per lui, per Massimiliano e per i loro Lupi. Una squadra, quella verde, con uomini vincenti e con guardie super. Forza Avellino, lo scudetto non è lontano... Tutto questo quando è cominciata la finale più popolare al mondo a spicchi. Golden State contro Cleveland, ovvero Curry-Durant contro Le Bron-Irving... chi ha SKY se la goda.

## Trent'anni ma non li dimostra

Domenica scorsa, in una stupenda giornata di sole, si è chiusa l'edizione del trentennale del torneo di Tennis, come sempre organizzato dal Tennis Club di Caserta. Un trentennale è un avvenimento fantastico per un Torneo di qualsiasi genere nel campo dello sport. Caserta ha poche cose, lo sappiamo tutti, e ancora ne spariscono. Per fortuna è riapparso magicamente il Concorso Ippico, e allora è giusto che si applauda con vigore allo sforzo continuato dei dirigenti e dei soci del Tennis Club per tenere in vita un avvenimento di grande prestigio, e affascinante come pochi altri. E diciamo questo perché un torneo di Tennis prima di tutto deve basarsi su premi in denaro contante da elargire alle partecipanti.

In verità, il Torneo di Via Laviano ha avuto delle pause, proprio per la mancanza di fondi e di sponsor, ma sempre è tornato alla ribalta come fiore all'occhiello del Circolo e di tutta la città. Son passati gli anni da quando il Notaio

Provitera redasse l'atto costitutivo del Sodalizio, con soci giocatori e appassionati come Raffaele De Paolis, sempre sulla breccia e sempre presente, Mimmo Bove e tanti altri, creando altresì anche campioncine come Rosetta Castaldo, la grintosa Attilia Bruno, e ultimamente un soldo di calcio bravissima come Maura Averta. Ma la festa del Trentennale del Torneo è stata meravigliosa, con una finale giocata nel religioso silenzio degli spettatori attenti e competenti. Personalmente conoscendo bene i rischi meteorologici che sono dietro l'angolo, per ogni mattina del Torneo, ho inscenato la "danza del sole", e penso come me abbiano fatto il presidente Fabio Provitera e tutti i soci del Tennis Club di Via Laviano. Lo staff ha lavorato con grande maestria e l'ufficio stampa ha mostrato un ottimo Lucio Bernardo, si può dire cresciuto con il Torneo di Tennis.



Il risultato tecnico ha importanza per coloro che sono proprio dentro alle scarpe da tennis, e noi, giusto per la cronaca, vi diciamo che la finale ha visto la cino-americana Claire Liu avere la meglio sulla bella spagnola Gilbet Badosa, il cui rendimento era stato ridotto da uno stiramento alla spalla. Al termine della bella mattinata, premiazione per tutti, anche dei simpatici raccattapalle, che sperano di diventare da grandi dei campioni della racchetta...

Romano Piccolo

## Basket Prima Divisione

### Rimpianti per l'ENSI Caserta

Conclusione del campionato per l'ENSI Caserta Basket, che per un soffio non è riuscita a qualificarsi per i play-off. La squadra cittadina, inserita nel Girone A, ha avuto come avversarie le squadre del C. B. Mondragone, Pol. Napoli Nord, B. C. Giugliano, Virtus Napoli 2006, S. C. Basket Aversa, Virtus Sinuessa, Crossover Pozzuoli, Audax Gaudianum, Sorriso Azzurro Sant'Antimo e Casal di Principe B. C.. La stagione regolare si è conclusa con il successo del B. C. Giugliano, che così approda nel campionato di Promozione nella stagione 2017-2018. A seguire in classifica, Virtus Napoli 2006 e B. C. Casal di Principe, che hanno disputato i play-off con le seconde e terze classificate degli altri tre gironi campani. Le squadre che si sono affrontate e le vincenti di ogni singolo "quarto", sono state promosse nel campionato di Promozione, così da avere ancora quattro formazioni nella categoria superiore per il prossimo anno.

Un vero peccato per l'ENSI Basket Caserta, che ha chiuso nel proprio girone in quarta posizione, senza poter accedere ai play-off, per soli due punti. Amareggiato il Presidente Gianfranco Napolitano, che nel riconoscere che in alcune partite la squadra non ha risposto secondo le aspettative, lasciandosi superare in confronti che potevano essere fatti propri, in talune circostanze c'è stato da recriminare sulla condotta arbitrale. Un caso per tutti la gara dell'11 febbraio, in trasferta, con la Pol. Napoli Nord, con supplementari non disputati e partita persa per entrambe le formazioni! Sulla stessa lunghezza d'onda, il coach Luca Di Francesco, che per il primo anno ha guidato la squadra. C'è voluto del tempo per creare il clima giusto tra squadra e coach, ma alla fine le cose sono andate al meglio. Anche il coach lamenta qualche scivolone imprevisto nel



corso della stagione e qualche direzione di gara non del tutto limpida. Il fatto è che, quando poi si rimane fuori dai play-off per un'inezia, ritornano alla memoria tutte le occasioni nelle quali sono stati lasciati punti per strada, in qualunque modo ciò sia accaduto.

Intanto, si sono conclusi i play-off, e alle squadre vincitrici dei quattro gironi, si sono aggiunte le formazioni dell'ACSI Bk 90 Avellino, Fortitudo Bk Sorrento, Sporting Pollena Trocchia e Basket Bellizzi. Otto, dunque, le formazioni promosse nel campionato di Promozione. Per l'ENSI Basket una nuova stagione da programmare, cercando, stavolta, di raggiungere, se non la promozione diretta, almeno quella attraverso i play-off. Il Presidente Napolitano è già al lavoro.

Gino Civile

## Siria: alle origini della catastrofe umanitaria

Il denso libro *Siria, la strategia del caos sotto i nostri occhi*, (Jaca book, aprile 2017), curato e, nella seconda parte, scritto da Paolo Sensini, costituisce un contributo rilevante alla ricostruzione del processo storico che ha prodotto una delle crisi umanitarie più gravi che abbiano colpito il mondo in questo ultimo ventennio e, anche, all'individuazione delle enormi responsabilità morali che hanno avuto le potenze occidentali nella distruzione di un'intera nazione, nella quale dieci milioni di persone - metà dell'intera popolazione - è ormai costituita da profughi in fuga dalla guerra.

**Nella prima parte del libro** due saggi di studiosi siriani ripercorrono la storia della Siria contemporanea, a partire dalla conquista egiziana ad opera di Muhammad Ali Pascià, nel 1831, che invase il Paese sottraendolo al controllo ottomano, al ritorno della Siria sotto il controllo di Istanbul per l'intervento dell'Inghilterra nel 1841, e al successivo sviluppo di un movimento politico nazionalista. Con il crollo dell'impero Ottomano, a seguito della prima guerra mondiale, la Siria poté godere di due anni di autonomia, seguiti dalla conquista francese del territorio che portò alla divisione dall'Iraq, con la creazione di quattro province: la Siria e il Libano, che andarono alla Francia, e la Palestina e la Giordania sottoposte al controllo britannico. Fino alla seconda guerra mondiale le cose rimasero sostanzialmente immutate. Dopo la guerra la Francia si ritirò e la Siria acquistò l'indipendenza, mentre l'Inghilterra lasciava a sua volta la Palestina per favorire il progetto sionista. Nel 1947 nacque il partito *Ba'th* (Partito della Resurrezione Araba), che aveva come programma quello di creare una sola nazione araba, socialista e laica, e si sviluppò un forte movimento nazionalista che riconosceva nell'Islam l'elemento culturale comune. Espressione della piccola borghesia urbana sunnita e cristiana e dei notabili delle campagne, il *Ba'th* si fuse con il partito socialista e tentò di gestire la difficile transizione verso una democrazia moderna, incontrando grandi difficoltà per il familismo e la corruzione dilaganti e a causa delle ripercussioni del conflitto con Israele. Così tra il 1949 e il 1970 si susseguirono diversi colpi di stato, con conflitti acuti tra le forze nazionaliste e quelle filo-occidentali. Con Nasser al potere in Egitto nacque, nel 1956, la Repubblica Araba Unita (RAU) che rappresentò il grande sogno di riscatto dei nazionalisti arabi. Ma dopo la crisi di Suez (1957) ebbe inizio la separazione dell'Egitto dalla Siria, che inaugurò nel Paese una fase di democrazia instabile, caratterizzata da continui capovolgimenti degli assetti di governo e dall'avvicendamento al potere soprattutto di ufficiali *ba'thisti* che operarono nazionalizzazioni antiborghesi e la riduzione della dimensione dei latifondi da ridistribuire ai contadini. La vittoria israeliana nella guerra dei sei giorni (giugno 1967) contro Egitto, Siria e Giordania, determinò l'accelerazione della crisi in seno al governo siriano, di cui approfittò Hafiz-Al-Asad, padre dell'attuale leader Bashar Al-Asad, per rafforzare il suo potere e farsi eleggere, nel 1971, presidente per sette anni, mandato rinnovato periodicamente per il successivo trentennio, nel quale "il leone di Damasco" governò in modo autoritario la Siria, mantenendo tuttavia il secolarismo, attuando alcune riforme e scontrandosi ben presto con l'opposizione armata sunnita della Fratellanza Musulmana.

**Degli avvenimenti più recenti** si occupa il saggio di Sensini che dà il titolo al libro e che si apre con l'affermazione secondo cui in Siria non si combatte una semplice guerra civile, ma «uno scontro all'ultimo sangue tra due progetti di società»: uno che vuole fondare una Siria laica, secolarizzata e rispettosa delle diversità etniche, politiche e religiose, l'altro mirante a ristabilire il califfato attraverso il Jihad. Per comprendere la situazione attuale bisogna risalire al 1979, quando gli USA decisero di usare i Fratelli Musulmani e i salafiti, con l'aiuto dell'Arabia Saudita e di Osama Bin Laden, per combattere il regime comunista afgano sostenuto dall'URSS. È da qui che comincia il lungo e sanguinoso processo di destabilizzazione dell'area me-

diorientale. Reagan arrivò addirittura a esaltare il patriottismo dei *mujaheddin* paragonandoli ai "Padri fondatori americani". Le brigate internazionali di Bin Laden poterono combattere, con la protezione americana, nella ex-Jugoslavia, in Cecenia e in Afghanistan dove, inaspettatamente, riuscirono a vincere e a cacciare le forze sovietiche dal territorio. Com'è noto, la situazione sfuggì di mano agli Usa con le conseguenze che tutti conosciamo. Nell'ultimo decennio il Qatar si è sostituito al ruolo che era stato svolto dall'Arabia Saudita ed è riuscito a convincere gli Usa ad appoggiare un progetto per arrivare a controllare tutta l'area comprendente Egitto, Siria, Libia e Tunisia da parte di forze islamiste "moderate" appoggiate anche dai Fratelli Musulmani, Arabia Saudita e dalla Turchia. Il disegno strategico americano è fallito per l'entrata in campo della Russia e per l'opposizione di Al Sisi, divenuto nel frattempo presidente dell'Egitto, dove l'amministrazione Obama ha tentato nuovamente di usare i Fratelli Musulmani per rovesciare il nuovo governo. L'Arabia Saudita ha svolto un ruolo fondamentale nella nascita e nel rafforzamento del Daesh (termine da preferire a ISIS, acronimo di "Stato islamico") la cui azione è sostenuta dai sauditi, non solo materialmente, ma anche ideologicamente, attraverso l'influenza della rete massmediatica controllata da Riyadh, che continua a diffondere il credo e le convinzioni jihadiste. Tutto il conflitto ha ruotato intorno alla questione del gasdotto che dal Qatar, attraverso la Turchia, doveva arrivare nell'Europa centrale passando per la Siria, ma l'opposizione di Bashar-Al-Asad, appoggiato dalla Russia, ha fatto fallire il progetto. In tutto questo il Daesh si è sviluppato con l'aiuto dissimulato dell'Occidente per abbattere il regime di Assad (il futuro califfo e capo del Daesh, Al-Baghdadi, era stato in una prigione militare americana, prima di essere rilasciato nel 2004). Non essendo stato possibile costruire il gasdotto secondo il primo progetto, si è pensato

a un nuovo tracciato attraverso l'Iraq, ed è per questo che le truppe del Daesh si sono spinte fino ad occupare il nord dell'Iraq.

**Di tutto questo l'opinione pubblica europea e americana** ha saputo poco o nulla, dal momento che il *mainstream* dei mass media è stato quello di coprire le ambiguità e le complicità della politica estera americana e delle potenze occidentali, anche quando sono venute fuori le clamorose affermazioni del segretario di Stato John Kerry il quale, nel settembre 2016, ha affermato che non solo gli Usa avevano favorito

l'avanzata del Daesh, ma che avevano addirittura fatto addestrare e fatto comandare reparti di jihadisti in una base Nato a Smirne. L'attacco ad Assad sarebbe stato vittorioso se non si fosse intromessa la Russia (che in altre aree non era intervenuta ad evitare distruzioni e smembramenti, come in Libia e nella ex Jugoslavia). Il piano prevedeva la conquista di Damasco da parte delle truppe del Daesh, che poi sarebbero state annientate dagli israeliani. Le ambiguità e il doppio gioco di Washington chiariscono il perché dei successi militari di Daesh, nei confronti del quale i bombardamenti americani visti nei *reportage* - osserva Sensini - potrebbero essere stati dei semplici videogiochi. Al termine del suo saggio l'autore cita il giornalista Maurizio Blodet a proposito di un possibile futuro nel quale, finalmente, si potrà conoscere la verità attraverso «l'atto di accusa ufficiale di un futuro e, auspicato, Procuratore Speciale, in uno sperabile Tribunale Internazionale contro i crimini Anti-Umani, un processo di Norimberga 2.0 contro le potenze di aggressione e di menzogna che hanno martirizzato una popolazione civile, e un paese laico e pluralista, scrigno per di più dei tesori di tre religioni». Sensini conclude con le parole dell'Amleto «che ci fosse "del marcio in Danimarca", per dirla con le parole dell'Amleto di Shakespeare, era cosa ben nota da tempo. Ma dubitiamo che anche la fervida immaginazione del Bardo avrebbe potuto spingersi a tanto. Un viaggio innegabilmente ai limiti della realtà. O forse oltre".

